

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

190.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	14241
PRESIDENTE	14223, 14225, 14226, 14227, 14228, 14229	BRUNO ANTONIO (gruppo PSDI)	14245
DIANA ALFREDO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	14223, 14225, 14226, 14228	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	14235, 14236, 14237
MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	14229	CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	14238
MARRI GERMANO (gruppo PDS)	14226	FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord)	14240
PATRIA RENZO (gruppo DC)	14225	GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	14243, 14244
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	14227	MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i>	14230, 14234
Interrogazioni urgenti sulla strage di Firenze (Svolgimento):		NENCINI RICCARDO (gruppo PSI)	14247
PRESIDENTE	14230, 14234, 14235, 14236, 14237, 14238, 14240, 14241, 14243, 14244, 14245, 14247, 14248, 14249, 14250, 14252	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	14245, 14247
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	14237	PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	14248
		SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	14250
		VISANI DAVIDE (gruppo PDS)	14249
		Petizioni:	
		(Annunzio)	14229

190.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1993

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori:		Ordine del giorno della prossima sedu-	
PRESIDENTE	14230	ta	14252

La seduta comincia alle 11.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Patria n. 2-00494 sulla distillazione dei vini da tavola *(vedi l'allegato A)*.

Prendo atto che l'onorevole Patria rinuncia ad illustrare la sua interpellanza e si riserva di intervenire in sede di replica.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

ALFREDO DIANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, l'attuale organizzazione comune del mercato vitivinicolo prevede il ricorso a distillazioni comunitarie, che possono essere facoltative od obbligatorie, allo scopo di eliminare dal circuito commerciale le eccedenze produttive, in modo da riequilibrare il mercato e migliorare il livello dei pezzi.

In particolare, i criteri previsti dalla rego-

lamentazione comunitaria per l'applicazione della distillazione obbligatoria dei vini da tavola hanno causato vivo malcontento tra i produttori vitivinicoli italiani, malcontento che la delegazione italiana ha più volte fatto presente alla Commissione CEE. I predetti criteri che regolano la distribuzione delle quantità di vino da distillare obbligatoriamente nei singoli paesi risultano, infatti, iniqui e non omogenei.

L'applicazione, nel corso delle diverse campagne, delle modalità per la distillazione obbligatoria ha in effetti posto in evidenza che le quote assegnate agli Stati membri non sempre sono state fissate sulla base dell'effettiva realtà produttiva e di mercato dei singoli paesi interessati. Per tali motivi la delegazione italiana ha più volte sollecitato la Commissione CEE a modificare i criteri di ripartizione dei quantitativi di vino che ciascun paese è tenuto a distillare obbligatoriamente.

Considerato che la Commissione CEE è tenuta da tempo a presentare un pacchetto di misure atte a modificare gli aspetti più importati dell'organizzazione del mercato del vino, nell'ambito dei quali rientra anche la nuova disciplina relativa alla distillazione obbligatoria dei vini, la delegazione italiana ha chiesto — ed io ho rinnovato tale richiesta nella riunione dei giorni scorsi — che la presentazione delle relative proposte non venga ulteriormente procrastinata.

Si ha ragione di ritenere che tale pacchetto sarà oggetto di trattazione tra la commissione CEE e le varie delegazioni dei singoli

paesi *partners* interessati alla produzione vitivinicola prima della prossima campagna.

In tale occasione la delegazione italiana si adopererà per far sì che vengano tenuti presenti e siano tutelati gli interessi dei singoli produttori vitivinicoli italiani e, in particolare, di quelli che ottengono produzioni di qualità, con rese non elevate e con buone possibilità di collocamento sul mercato.

Per quanto concerne, in particolare, il problema della regionalizzazione della distillazione obbligatoria, si fa presente che esso è noto da tempo a questo ministero. Tenuto conto, però, delle difficoltà che una modifica degli attuali criteri di ripartizione della misura in causa avrebbe comportato sul piano applicativo e dei controlli, è stato deciso di affrontare tale problematica contestualmente alla prevista riforma della vigente regolamentazione comunitaria.

Segnalo, altresì, che la tabella relativa alle percentuali da applicare per il calcolo del volume di vino che ciascun produttore è tenuto ad avviare alla distillazione obbligatoria 1992-93 è stata approvata dall'esecutivo CEE ed è inserita nel regolamento n. 487/93 della Commissione del 2 marzo 1993.

In relazione a quanto previsto nella predetta tabella, si evidenzia che i produttori i quali hanno avuto una resa inferiore a 52 ettolitri per ettaro sono esentati dall'obbligo della distillazione.

Per quanto riguarda, invece, la percentuale da applicare nei confronti dei produttori che hanno ottenuto una resa pari al doppio della resa media nazionale (82 ettolitri moltiplicato per due, vale a dire 164 ettolitri per ettaro), rilevo che essa è stata fissata al 63,5 per cento del volume del vino da tavola prodotto, come peraltro richiesto dalle categorie interessate.

Le soluzioni di carattere congiunturale, quali la distillazione, devono comunque essere adeguatamente integrate con altri interventi, a livello CEE, di portata generale.

Segnalo in proposito che, in occasione della prossima riforma della politica vitivinicola comunitaria, abbiamo chiesto sia abolito il privilegio di utilizzo del saccarosio quale mezzo di arricchimento dei mosti

prodotti nel nord della Comunità. Appare evidente che l'attuale struttura del mercato vitivinicolo in ambito CEE deve essere adeguatamente rivista, in quanto l'utilizzo del saccarosio provoca effetti deleteri, quali l'artificioso innalzamento delle rese, eccedenze di produzione, l'espansione della vitivinicoltura nelle zone non vocate, con conseguente decadimento qualitativo ed estese situazioni di sleale concorrenza in un settore già in crisi. In particolare, i produttori di vino tedeschi possono aggiungere fino al 15 per cento di saccarosio in soluzione acquosa nei loro vini, il che significa che nel buon vino del Reno può essere presente fino al 15 per cento di acqua e zucchero, non so con quale interesse per i consumatori. So però che in alcuni casi la Germania ha prodotto più vino di origine controllata dell'insieme di vino che il paese produce. Ho fatto presente tutto questo anche alla delegazione tedesca al Parlamento europeo.

Il problema a livello comunitario è che la modifica di tale politica poggia sulla maggioranza dei paesi *partners*. Oltre alle azioni già portate avanti, quindi, è necessaria la massima solidarietà da parte dei paesi mediterranei, affinché si possa finalmente raggiungere la maggioranza necessaria a portare a compimento tutti gli interventi auspicati dagli onorevoli interpellanti.

Collateralmente, è chiaro che in ambito nazionale è necessaria un'azione coordinata, anche a livello di competenze regionali, allo scopo di razionalizzare le strutture operative e di controllo delle varie zone.

D'altronde, le organizzazioni professionali di Spagna, Portogallo, Grecia, Italia e Francia del sud si sono raggruppate in un unico organismo di concertazione, denominato commissione mediterranea, recentemente ascoltato anche dalla presidenza CEE sulle problematiche in oggetto.

Inoltre, il prossimo 11 giugno, nell'ambito della settimana dei vini in programma a Siena, si terrà una riunione della commissione stessa, cui interverranno anche l'INAO (Institut national des appellations d'origine) e l'Office international de la vigne et du vin, nonché i ministeri dell'agricoltura di Spagna, Grecia, Portogallo e Francia.

Per quanto riguarda il completamento

dello schedario vitivinicolo, si segnala che i dati relativi alle regioni in cui lo schedario è stato realizzato in via prioritaria sono stati già collaudati, mentre nelle restanti regioni i lavori sono in fase di completamento o sono in corso i collaudi. In base alla convenzione stipulata dall'AIMA con il consorzio incaricato di realizzare lo schedario, i lavori saranno comunque ultimati entro il 31 agosto 1993. A decorrere dalla campagna 1993-1994, quindi, i dati saranno utilizzabili su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto dagli onorevoli interpellanti, si ritiene che essi abbiano inteso riferirsi ai due regolamenti comunitari contenenti misure di accompagnamento della politica agricola comune, e precisamente al regolamento 2078 del 1992, relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale, ed al regolamento 2080 del 1992, che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo.

Ai sensi di tali regolamenti — che non necessitano di decreti attuativi — il ministero sta raccogliendo i piani elaborati dalle regioni, i quali dovranno essere trasmessi a Bruxelles entro il prossimo mese di luglio. Mi risulta che a tutt'oggi undici regioni abbiano proceduto in tal senso; ciò significa che altrettante non l'hanno ancora fatto. Il termine del 31 luglio 1993 è molto prossimo; sicché abbiamo formulato un invito alle regioni a fornirci al più presto gli elementi richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00494.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Diana per la tempestività con la quale ha voluto rispondere alla nostra interpellanza: mi riferisco ovviamente alla persona del ministro, perché la nostra interpellanza reca la data del 21 gennaio 1993.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta testé fornita dal ministro dell'agricoltura e delle foreste e mi permetto di

richiamare la sua attenzione in ordine alla necessità di intervenire sul fronte della regionalizzazione perché, al di là della normativa comunitaria e dei rapporti con la Comunità, al ministro non sfuggirà una situazione nazionale nella quale l'obbligo della regionalizzazione viene attuato in misura diversa nelle varie regioni. Io sono originario della regione Piemonte, in cui la materia è stata affrontata attraverso la predisposizione di un'anagrafe regionale, per cui i dati elaborati sono totalmente affidabili. Signor ministro, non so se analoga situazione oggettiva sia riscontrabile anche in altre regioni.

La regione cui appartengo ha certamente vini di qualità e la diversità di impostazione dei dati crea qualche ulteriore motivo di preoccupazione dal punto di vista di una comparazione tra regione e regione.

Mi permetto, quindi, di raccomandare al ministro Diana una particolare attenzione sulla materia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Abaterusso n. 3-00164 sulla denominazione dei vini del Salento (*vedi l'allegato A*).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

ALFREDO DIANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, la normativa comunitaria e nazionale in materia di denominazione dei vini è estremamente chiara, proprio per evitare ogni possibile confusione tra i consumatori sulla reale configurazione qualitativa del vino proveniente da una determinata zona. Tutto ciò è nell'interesse dello stesso settore vitivinicolo.

Risulta evidente, pertanto, che non è possibile utilizzare la denominazione «Salento» per designare contemporaneamente una produzione di origine controllata — il Salice salentino — e una produzione di vino da tavola derivante dall'omonima zona.

Rilevo inoltre che anche le deroghe previste dalla normativa comunitaria, e concesse ad altri vini, sono ormai prossime alla scadenza e non verranno rinnovate; per cui, risulta improponibile un'iniziativa in tal senso.

Preciso altresì, volendo fare chiarezza in

merito al riferimento dell'onorevole interrogante sull'utilizzazione del nome Barbera in relazione alla Conca di Barbera, che diversa è la correlazione tra il nome di vitigno e il nome geografico da una parte e nome geografico e ragione sociale, dall'altra. Tuttavia, per assecondare le esigenze dei produttori, è stata concessa per l'anno in corso un'autorizzazione provvisoria ad utilizzare ancora l'indicazione geografica «Salento». Tale situazione però non potrà permanere; spetta dunque ai produttori interessati decidere se optare per l'utilizzo del termine «Salento» o «salentino», nell'ambito di una denominazione di origine o a livello di indicazione geografica. Nel caso intendano riservare il termine in questione all'origine controllata, essi dovranno stabilire quale indicazione geografica utilizzare per i vini da tavola.

Il Ministero dell'agricoltura, non appena in possesso delle proposte degli interessati, potrà disporre degli elementi necessari ed emanare quindi i conseguenti atti normativi e l'opportuna disciplina transitoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Marri ha facoltà di replicare per l'interrogazione Abaterusso n. 3-00164, di cui è cofirmatario.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il ministro per la risposta che ha dato con solerzia alla nostra interrogazione.

Si tratta di un problema di grande importanza economica per l'area delle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Prendo atto delle valutazioni del ministro, che d'altra parte corrispondono alle indicazioni della normativa comunitaria. Approfitto dell'occasione per ribadire che questa denominazione geografica è riferita ai vini da tavola delle tre province citate, da oltre cinquant'anni; il venir meno di tale indicazione determinerebbe certamente un considerevole danno alla produzione, già in crisi, di questi vini e soprattutto alla loro commercializzazione.

Esprimo una parziale soddisfazione anzitutto per il fatto che verrà concessa un'autorizzazione provvisoria. Prendo atto dell'indicazione delle possibilità che si aprono per trovare una soluzione al problema e faccio presente che da parte dei produttori del

Salento si sta già predisponendo una domanda di riconoscimento dell'indicazione geografica. Non mancheremo comunque di tornare sull'argomento, che ha un interesse fondamentale per l'economia di una vasta area della regione Puglia (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Piscitello n. 3-00684 sulla situazione della zona agrumicola tra Catania e Siracusa (*vedi l'allegato A*).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

ALFREDO DIANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio, essendo l'interrogazione rivolta anche ad altri ministeri.

La crisi che ha colpito il settore agrumicolo siciliano nella corrente campagna 1992-1993 (che peraltro mi trova particolarmente attento, essendo io stesso produttore agrumicolo in tale zona) ha indotto il Ministero dell'agricoltura ad adottare provvedimenti allo scopo di alleviare la pressione dell'offerta, consentendo così al mercato di poter recuperare le perdite subite dai produttori fin dall'inizio della campagna.

In particolare, per quanto riguarda gli aiuti alimentari, l'AIMA ha espletato gare che hanno riguardato le arance provenienti dalla Calabria e in maggior misura dalla Sicilia. Da quest'ultima regione sono già state fornite, in aiuto alimentare, oltre 10.500 tonnellate di arance e sono in corso forniture per un ulteriore quantitativo di 7.500 tonnellate. L'AIMA ha inoltre operato per il ritiro dal mercato di trecentomila quintali di arance provenienti dalla Sicilia per la trasformazione in succhi destinati ad aiuti umanitari o ad organizzazioni ed istituzioni senza scopo di lucro.

È stata altresì promossa la stipula di un accordo interprofessionale, in base al quale sono state trasformate cinquecentomila tonnellate di arance.

Si rammenta comunque che, al fine di risolvere la situazione di grave crisi dell'agrumicoltura nazionale, e siciliana in particolare, non sono sufficienti provvedimenti tampone come quelli che abbiamo posto in

essere nel tempo a disposizione e di cui ho riferito, ma è necessario che tutte le componenti produttive avviino, anche attraverso le associazioni dei produttori, un cambiamento radicale dell'attività produttiva, programandola e pianificandola secondo gli indirizzi più volte formulati da questo ministero.

Per quanto riguarda infine la richiesta di intervento a sostegno del reddito mediante la proroga degli elenchi anagrafici per gli anni 1992-1993, il Ministero del lavoro ha fatto presente che un'iniziativa in tal senso può essere assunta soltanto in via legislativa e che essa comporterebbe un onere finanziario al momento non quantificabile per la copertura delle prestazioni previdenziali ed assistenziali collegate con la proroga stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00684.

RINO PISCITELLO. Ringrazio il ministro per la risposta all'interrogazione presentata il 3 febbraio di quest'anno, nel pieno della crisi agrumicola che ha colpito le province di Siracusa e Catania e che ha portato, il giorno precedente la presentazione delle interrogazioni, al blocco, da parte dei produttori esasperati, di due arterie centrali per la circolazione nella Sicilia orientale: le statali nn. 114 e 194.

Da quel giorno vi è stato un protrarsi dell'insofferenza dei produttori agrumicoli, a causa della situazione molto pesante determinatasi e che — ho scoperto — il ministro conosce personalmente.

Tre mesi e venticinque giorni per rispondere ad un'interrogazione (anche se evidentemente solo in minima parte la responsabilità è del ministro in carica) hanno portato alla risposta in un periodo che non è più vicino ai fatti e alla grave crisi verificatasi. Non vi sono dubbi, tuttavia, che le difficoltà hanno comportato problemi rilevanti per il reddito delle popolazioni delle province di Siracusa e Catania, in cui vi sono comuni molto importanti: penso a Lentini, Carlentini, Francofonte. A titolo esemplificativo, per i comuni della provincia di Catania cito Paternò, ma è interessato tutto il resto della piana.

Vi è stato un consistente calo del reddito complessivo e dell'economia dei comuni di riferimento. Le misure che oggi il Governo ci ha comunicato di avere adottato non sono state molto avvertite e soprattutto in gran parte non sono state conosciute. Io sapevo di alcuni degli elementi richiamati dal ministro, ma altri (e non dipende certo da mia ignoranza ma, probabilmente, dalle difficoltà di conoscenza, il che accade anche per i produttori) non li conoscevo affatto. Ad esempio vi sarebbe molto da dire sul ruolo dell'AIMA nel nostro territorio, anche in riferimento alla trasformazione — anzi troppo spesso alla distruzione — di importantissimi prodotti agricoli, che dovrebbero essere destinati (e il ministro ha affermato che in quest'occasione ciò è stato fatto) a scopi di carattere umanitario.

Si pongono problemi per il prossimo anno, signor ministro. Il ritardo con il quale si è risposto, per motivi vari, all'interrogazione, pone una questione (l'ho detto in precedenza) in riferimento al sostegno al reddito delle popolazioni interessate (e fra poco mi occuperò del problema degli elenchi anagrafici). Occorre pensare per tempo all'anno venturo. È certo che la situazione di quest'anno si ripeterà l'anno prossimo. Se non vogliamo usare il termine «certo» e vogliamo inserire una nota di speranza, possiamo dire che è fortemente probabile. Noi speriamo di no, perché ci auguriamo che il Parlamento sia sciolto prima. In caso contrario, non vorrei ripresentare il 3 febbraio dell'anno prossimo un'altra interrogazione e vedermi rispondere il 28 maggio successivo, perché sostanzialmente si rischia che questi strumenti si rivelino inutili.

Se è vero che dobbiamo prepararci all'anno che viene e se è vero che non sono sufficienti provvedimenti-tampone, signor ministro, non è neppure possibile pensare che, per non arrivare a provvedimenti del genere, devono agire solo le associazioni dei produttori delle zone interessate. Così non è, come mi è parso di desumere dalla sua risposta. Occorrono interventi organici da parte del Ministero dell'agricoltura. Si tratta di zone, che non coprono l'intero territorio delle province, sostanzialmente monoculturali, che danno un prodotto commercial-

mente molto valido, ma che tale poi non risulta perché il nostro paese — non i produttori di quelle zone — non è in grado di confrontarsi con la concorrenza internazionale. Quindi, la prima misura da assumere, che non deve essere tampone, riguarda una verifica attenta della questione relativa alla concorrenza internazionale. Non parlo necessariamente di concorrenza sleale da parte di altri paesi, perché il problema non si pone in questi termini: si tratta, infatti, della scadente capacità imprenditoriale del nostro paese, non delle associazioni dei produttori. Non riusciamo a smerciare prodotti di grande qualità.

L'ultima questione riguarda gli elenchi anagrafici. Mi rendo conto che è necessaria una soluzione legislativa per prevedere una proroga degli elenchi anagrafici e comprendo che essa non è quantificabile da un giorno all'altro. Mi lasci dire, comunque, signor ministro, che probabilmente si sarebbe potuto provvedere tra il 3 febbraio e il 25 maggio. Il fatto che occorra una soluzione legislativa non impedisce in ogni caso di assumere un'iniziativa per le situazioni di emergenza, poiché un calo di reddito così consistente nelle zone in questione rischia di determinare non solo una fortissima crisi occupazionale, ma anche l'uscita dalla produzione di una percentuale molto alta di operatori agricoli.

Non intravedendo provvedimenti che configurino una soluzione — in ogni caso mi auguro che il ministro vi ponga mano —, mi dichiaro insoddisfatto della risposta ricevuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bolognesi n. 3-00945 sui combustibili utilizzabili negli impianti (*vedi l'allegato A*).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

ALFREDO DIANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi scuso innanzitutto per il fatto che, come gli interroganti hanno rilevato, le risposte giungono con ritardo. È vero, ma è altrettanto vero che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, negli ultimi tempi, si è trovato in circostanze tali da poter essere perdonato se le risposte non

sono state tempestive. Non è il caso, peraltro, dell'interrogazione Bolognesi n. 3-00945, che è di data più recente.

Tale interrogazione riguarda il problema delle sanse esauste, una questione annosa e di difficile soluzione. Esse vengono prodotte nei sansifici come sottoprodotto dell'olio; i residui, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e successive modificazioni, sono considerati rifiuti speciali e come tali attualmente non possono essere bruciati nelle centrali termoelettriche, dietro corrispettivo ai sansifici, come prima accadeva.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 24 maggio 1988 dispone l'emanazione di un decreto interministeriale per la classificazione merceologica dei combustibili, nella quale dovrebbero essere incluse anche le sanse in questione. In effetti, già all'inizio dello scorso anno, è stata predisposta una bozza di decreto a cura dei ministeri competenti (ambiente, industria e sanità) che individua le sanse come possibili combustibili per le centrali anzidette, che dispongano, però, di impianti per una combustione ambientalmente compatibile. Il decreto, per altro, non è stato emanato per divergenze che sono insorte nonostante la partecipazione ai lavori della Presidenza del Consiglio.

Protraendosi l'attuale *impasse*, le sanse esitate dai sansifici non sarebbero più ricevute e pagate dalle centrali termoelettriche e dovrebbero quindi fluire verso le discariche, con i relativi costi. Sarebbe dunque opportuna e necessaria un'iniziativa per la soluzione della questione, che comporta ricadute di rilevante importanza socio-economica sui sansifici e sugli oleifici, nonché di mancato recupero energetico.

Per quanto riguarda il problema delle acque di vegetazione derivanti dalla lavorazione delle olive, derogando per ben diciassette anni a quanto stabilito dalla legge n. 319 del 1976, è stato possibile fino al marzo scorso lo spargimento con criteri agronomici delle acque suddette sul suolo. Infatti, la legge n. 158 del 20 maggio 1991, recante il differimento dei termini previsti da disposizioni legislative, con l'articolo 19 ha prorogato fino al 31 marzo 1993 la possibilità di tale spargimento. Attualmente, però, ciò

non è possibile, in quanto il decreto-legge 2 marzo 1993, n. 48, che consentiva un'ulteriore deroga fino al marzo del 1995, è decaduto e non è stato più reiterato.

A proposito dello spargimento delle acque di vegetazione sul suolo, il ministero dispone di un ampio *dossier*, costituito da circa 30 lavori di sperimentazione eseguiti da vari enti di ricerca, pubblici ed esteri, che dimostra la possibilità dell'utilizzo agronomico delle acque di vegetazione senza danno per le coltivazioni e per il terreno, almeno in determinate condizioni di dosi per ettaro e in funzione dei tipi di suolo.

Per quanto riguarda infine la depurazione delle acque di vegetazione, il Ministero dell'ambiente ha trasferito alle regioni circa 200 miliardi per la realizzazione di impianti di depurazione. Si è a conoscenza, comunque, del fatto che molto spesso questi impianti, più che denaturare, concentrano le sostanze indesiderate e non sono funzionanti, sia per scarsa affidabilità sia per gli alti costi di gestione. A ciò si deve aggiungere il fatto che la costruzione e l'uso degli impianti di depurazione comporta, purtroppo, un non indifferente impatto ambientale.

Sulla base di queste considerazioni, la questione della depurazione delle acque di vegetazione, specie nei bacini ad alta concentrazione di frantoi, potrebbe probabilmente essere risolta con un provvedimento atto ad individuare la cosiddetta *best technology* depurativa, che consenta di evitare una depurazione completa ma che si affidi ad una depurazione sostenibile e compatibile anche con le ragioni dell'economia.

In bacini meno congestionati si potrebbe realmente considerare in via definitiva lo spargimento agronomico, prevedendo ovviamente i relativi controlli.

PRESIDENTE. L'onorevole Manisco ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bolognesi n. 3-00945, di cui è cofirmatario.

LUCIO MANISCO. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la tempestività con la quale ha risposto al nostro documento di sindacato ispettivo che reca, appunto, la data del 29 aprile scorso. Ci auguriamo che a tale sollecitudine corrispondano misure

concrete che vadano incontro alle esigenze poste in evidenza dalla nostra interrogazione.

Il ministro ha indicato la desiderabilità di alcune soluzioni, soprattutto per quanto riguarda le sanse esauste e vergini; tuttavia, egli non ha fornito alcun riferimento temporale relativo appunto alle attività che intende avviare per andare incontro, ad esempio, a quegli operatori del settore, soprattutto dei frantoi oleari, i cui magazzini sono intasati di rifiuti e di sanse esauste.

Anche per quel che riguarda gli impianti di depurazione, il ministro ci ha fornito una risposta, diciamo così, desiderabile, un indirizzo, senza però specificare quali misure concrete intenda assumere per soddisfare le esigenze impellenti manifestate dagli operatori del settore.

Ecco perché non riteniamo di poterci dichiarare soddisfatti della risposta fornita dal ministro Diana, nei confronti del quale, comunque, esprimiamo la nostra stima e il nostro riconoscimento per aver risposto così tempestivamente, anche se — lo ribadisco — in maniera non soddisfacente, all'interrogazione presentata.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza — per motivi politici — dell'onorevole Zanone: s'intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00491 sul riconoscimento della denominazione di origine controllata degli olii di oliva (*vedi l'allegato A*).

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

EMMA BONINO, Segretario, legge:

Il deputato Alfonso Pecoraro Scanio presenta la petizione di Daniela Condeni, da Napoli, e numerosi altri cittadini che chiedono l'estensione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale di cui alla legge 13 settembre 1982, n. 646, ai responsabili

dei reati di corruzione, concussione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (90).

Armando Rigo, da Napoli, chiede che la pensione venga corrisposta anche agli invalidi civili ultrasessantacinquenni riconosciuti tali prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1988, n. 93 (91).

Federica Flamigni, da Forlì, e numerosi altri cittadini chiedono l'adozione di un complesso di misure a salvaguardia degli animali in cattività (92).

Italo Marsicovetere, da Vittorio Veneto (Treviso), chiede che venga riconosciuto a tutti gli effetti di legge anche il periodo di servizio militare prestato anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 24 dicembre 1986, n. 958 (93).

Giusto Molin, da Venezia, chiede una disciplina uniforme delle fatture commerciali emesse dagli enti erogatori di servizi pubblici, al fine di evitare che l'utente sia invitato a corrispondere ulteriori somme a titolo di aumento o di conguaglio (94).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, secondo le intese intercorse, nel corso della mattina il ministro dell'interno risponderà alle interrogazioni sulla strage di Firenze, già prese in esame nella seduta di ieri.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 12,30.

**La seduta, sospesa alle 11,40,
è ripresa alle 12,20.**

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla strage di Firenze.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Bacciardi n. 3-01014, Bisagno n. 3-01015, Cellai n. 3-01016, Fragassi n. 3-01017, Boato n. 3-01018, Piscitello n. 3-01019, Ferri n. 3-01020, Taradash n. 3-01021, Labriola n. 3-01022, Passigli n. 3-01023, D'Alema n. 3-01024, Battistuzzi n. 3-01025 (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno e delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le notizie sull'attentato dell'altra notte a Firenze sono state diffusamente divulgate dai *mass media*. Ritengo comunque doveroso riferire sinteticamente in aula ciò che risulta fino a questo momento agli inquirenti.

Verso l'una della notte tra il 26 e il 27 maggio si è verificata a Firenze, nella centralissima via dei Georgofili, adiacente alla Galleria degli Uffizi, una fortissima esplosione che ha distrutto l'accademia settecentesca dei Georgofili e danneggiato seriamente sia gli stabili vicini, sia la prospiciente ala ovest degli stessi Uffizi.

L'evento terroristico ha purtroppo comportato il decesso di cinque persone ed il ferimento di ventiquattro; i cinque decessi riguardano un intero nucleo familiare (quattro persone) ed un inquilino dello stabile vicino. L'onda d'urto ha devastato gli infissi di tutti i palazzi circostanti, i numerosi negozi della zona e le vetrate, anche interne, di un'ampia area intorno a via Lambertesca e a via dei Georgofili. Gravi e pressoché irreparabili i danni subiti dalle opere e dai volumi antichi dell'accademia dei Georgofili, mentre sono stati numerosi gli effetti devastanti subiti dalle opere d'arte custodite nella Galleria degli Uffizi, laddove per fortuna molte opere, già protette da vetri anti-proiettile, non hanno dovuto subire la devastazione delle innumerevoli schegge proiettate dall'esplosione.

Le forze di polizia, i vigili del fuoco e i volontari, immediatamente intervenuti, hanno tra l'altro circoscritto la zona, portato soccorso ai feriti e spento un incendio che

si sviluppava in uno stabile prospiciente; immediato è stato altresì l'intervento della massime autorità della città.

Vorrei tralasciare la parte relativa alle notizie, che sono desumibili anche da una lettura attenta dei giornali, che sulla vicenda sono stati piuttosto puntuali.

Nel corso delle operazioni di rimozione delle macerie, l'iniziale auspicata ipotesi (dovendo scegliere rispetto ad una più terribile, anche per le conseguenze) di un'esplosione dovuta a fuga di gas si è tramutata nella certezza di un attentato terroristico con un'autobomba. Tutto questo sia per il ritrovamento di un cratere del diametro di tre metri per due, profondo circa due metri, sia per il rinvenimento, a molta distanza dal luogo dell'attentato, dei resti di un'autovettura, più che sintomatici dell'evento criminoso.

Nel primo pomeriggio si è riunito a Firenze (chiedo scusa, ma ieri ero nel capoluogo toscano ed è per altro mio intendimento riferire alla Camera soltanto quando sono in possesso di notizie, non potendole inventare) il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza del Presidente del Consiglio, giunto sul posto, con la partecipazione di personalità istituzionali, di magistrati, dei vertici nazionali e provinciali delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione e sicurezza.

Il servizio centrale di polizia scientifica ha inviato gli specialisti con le più aggiornate attrezzature di laboratorio; i primi riscontri di polizia scientifica hanno consentito di individuare i resti dell'autovettura rinvenuti nelle macerie come parti di una FIAT Fiorino rubata tra le 19,30 e le 0,40 precedenti alla strage. Veniva constatato nella stessa mattinata di ieri, a seguito di denuncia del proprietario, che l'autovettura corrispondeva alla targa FI H90583, di proprietà del denunciante, tale Andrea Parronchi.

Sono in corso le analisi ambientali e chimiche idonee a definire il tipo di esplosivo e la quantità presumibilmente adoperata, che comunque, ai primi accertamenti, sembra essere notevole, di grande potenzialità ed alta velocità (secondo alcuni tecnici, almeno il doppio di quello usato per via Fauro a Roma).

È evidente che, a brevissima distanza dall'attentato, non si è in grado di escludere alcuna pista investigativa. Ma, innanzitutto, non possono passare sotto silenzio alcune circostanze che correlano i fatti di via Lambertesca con quelli di via Fauro.

La prima. L'attentato di Roma avvenne nel giorno della celebrazione della festa della Polizia. Quello di Firenze è avvenuto nella notte precedente l'apertura della conferenza internazionale sulle rotte europee della droga che, con la partecipazione dei ministri dell'interno — o di loro rappresentanti — di 41 paesi, sta ricercando sistemi di intercettazione adeguati delle correnti di traffico, mutate e moltiplicatesi negli ultimi anni, e sistemi nuovi di scambi informativi che consentano immediatezza ed efficacia per le attività repressive. Dopo questa comunicazione, onorevole Presidente, come le ho preannunciato, dovendo sottoscrivere degli accordi bilaterali, ma anche salutare i ministri dell'interno di questi 41 paesi, sarò costretto ad andar via. Rimarrà presente il sottosegretario Dell'Osso, ma io chiedo scusa soprattutto ai deputati interroganti se non potrò ascoltare direttamente, dalla viva voce, i rilievi, i suggerimenti e — perché no — le critiche alla mia comunicazione.

Può certo trattarsi di coincidenze fortuite, ma non sembra azzardato pensare a concomitanze ricercate, una sorta di riaffermazione di forza eversiva collocata, con simbolismo sinistro, nei giorni in cui lo Stato, con manifestazioni ed iniziative, ribadiva e rafforzava l'impegno di contrasto alla grande criminalità.

La seconda. La scelta delle città: dopo Roma, la capitale, Firenze. Un modo per assicurare all'attentato un'eco mondiale, per destabilizzare l'immagine dell'Italia su scala internazionale, ridurne il credito, spezzare le correnti turistiche. E infatti ieri, nella riunione del comitato per i servizi, ci è stata data comunicazione che molti turisti avevano disdetto le prenotazioni alberghiere ed erano partiti.

La terza. L'alto potenziale dell'esplosivo, testimoniato dalla profondità del cratere (circa due metri a Firenze, più del doppio di quello di Roma) e dalla vastità del danno, in via Lambertesca indubbiamente aggravato

dalla distanza ravvicinata delle cortine degli edifici, che hanno fatto da moltiplicatore all'onda d'urto. Dai primi rilievi, naturalmente ancora sottoposti alla verifica del servizio centrale di polizia scientifica, sembrerebbe che anche il tipo di esplosivo sia analogo a quello di via Fauro; una circostanza molto importante, se confermata dalle analisi.

La quarta. Il brevissimo arco di tempo che separa i due attentati rende verosimile l'ipotesi che si tratti di tappe di uno stesso disegno eversivo, di un'infame strategia del terrore.

La domanda da porsi in questa primissima fase delle indagini, che impegnano ai massimi livelli tutte le strutture investigative dello Stato, è quella relativa al *cui prodest*. A chi giova, in questo momento, disseminare sul territorio gli obiettivi di attentati infami, creare un clima di paura generalizzata e destabilizzante, distrarre le forze di polizia dai punti nevralgici, dagli insediamenti tradizionali del potere criminale?

La risposta è addirittura ovvia, almeno per me. La mafia negli ultimi tempi ha subito sconfitte rilevanti. Capi imprendibili sono stati assicurati alla giustizia. La fine della loro latitanza ha avuto anche la forza di un evento simbolico di caduta di potere, un potere che bisognava riaffermare in modo clamoroso. Il decremento degli indici di criminalità, esteso a tutto il paese, ma particolarmente significativo ed accentuato nelle regioni a rischio, ha dimostrato la perdita di controllo del territorio. Da qui la necessità per la mafia di alleggerire la pressione, indirizzando diversamente lo sforzo repressivo dello Stato.

Le pratiche collusive, i condizionamenti forti, le mediazioni insinuanti con le amministrazioni pubbliche — elementi decisivi di quella sorta di convivenza tra potere legale e potere criminale, sorta all'epoca della mafia degli uomini d'onore e protrattasi nel tempo in forme diverse — sono stati opposti da interventi legislativi ed amministrativi di vastità e durezza finora sconosciute.

L'aggressione ai patrimoni mafiosi, resa possibile da profonde innovazioni normative, mette in pericolo le tesaurizzazioni più evidenti del fatturato criminale, tende

a chiudere alcuni canali d'ingresso al mercato.

L'approvazione da parte della Camera di un disegno di legge del Governo in materia di controllo degli assetti sociali delle società commerciali e delle compravendite di negozi e di suoli può aver riscontrato una prima reazione della criminalità alle aggressioni che lo Stato intende operare nei confronti degli investimenti produttivi del capitale sporco.

A tutto questo la mafia ha risposto alzando il tiro, impostando con l'assassinio di Falcone e Borsellino una strategia del terrore che doveva riaffermare la sua egemonia. All'antica prassi di manipolazione e collusione si sostituiva una tattica di confronto aperto, sanguinario con uomini ed istituzioni dello Stato. Una dimensione eversiva, d'altronde, non sconosciuta né estranea alla tradizione della mafia.

Già in passato — ed io desidero ricordarlo — dopo il processo dei 164, svoltosi a Catanzaro, Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade decisero attentati dinamitardi ed azioni terroristiche solo per dimostrare che una sentenza non poteva fiaccare potere e forza organizzativa della mafia. Un segnale di continuità che diventa, invece, uno scopo concreto di distrazione delle forze dell'ordine dalla Sicilia con l'attentato sanguinoso al rapido 904.

La sentenza di Cassazione, che ha confermato l'ergastolo a Pippo Calò e a Guido Cercola, ribadisce che Cosa nostra, scossa dalle rivelazioni di Buscetta e Contorno, ordinò l'attentato, eseguito in collaborazione con la camorra e con elementi della destra eversiva, proprio per sviare l'attenzione e l'intervento repressivo dello Stato dal territorio su cui esercitava controllo ed egemonia.

Un attentato, questo, che presenta analogie impressionanti con quello di via Fauro e, soprattutto, con quello di via Lambertesca: il momento di grossa pressione dello Stato sulle strutture criminali; il luogo dell'attentato, lontano dalle aree di provenienza e di radicamento della mafia; la volontà stragista crudele ed indifferenziata che rinuncia all'obiettivo singolo da colpire per diffondere terrore e creare centri nuovi e diffusi di interesse alle forze dell'ordine.

D'altronde, anche recentemente, i preparativi di un attacco terroristico ad un aeroporto lombardo, sventato — occorre sottolinearlo —, e l'arresto di tre esponenti della famiglia Altofonte, che preparavano attentati ad uomini dello Stato e dell'imprenditoria e a strutture giudiziarie, restano dimostrativi della continuità di una scelta eversiva persistente.

GIULIO CARADONNA. Questo è importante! Non lo sapevamo.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Né sembra senza fondamento l'ipotesi che si va affacciando in certe analisi che la mafia, reso sempre più difficile in prospettiva lo sfruttamento dei canali tradizionali di rendita assicurata da collusione e condizionamento del potere pubblico nelle opere e nei servizi, abbia accelerato il processo di evoluzione in narcomafia, assumendone anche i caratteri spietati di intervento, di riaffermazione del potere e di protervia terroristica.

C'è da chiedersi ancora: perché Firenze? Indubbiamente per la spettacolarità, per la risonanza mondiale che l'attentato avrebbe avuto. La brutalità cieca con cui si è voluta colpire una città che è testimonianza altissima di civiltà e di cultura, che dell'arte ha fatto nei secoli il tessuto connettivo della sua struttura urbana, che ha assecondato, anche nella sua recente storia, con l'esperienza di La Pira, la vocazione a divenire punto di riferimento delle speranze e delle possibilità di colloquio di tutti i popoli del mondo, ha una sua logica infame. Colpire dove tutti sappiamo che si è colpito, allargare l'onda d'urto della bomba al di là del perimetro nazionale, scoraggiare, intimorire, asciugare il flusso annuale dei 7 milioni di presenze turistiche che costituiscono l'omaggio del mondo alla città: un intento sciagurato che, purtroppo, si è realizzato.

In questo quadro non va peraltro trascurata l'azione decisa di magistratura e forze di polizia contro la criminalità organizzata e le sue possibili collusioni con poteri occulti. Mi riferisco al procuratore di Firenze ed alla sua meritoria opera in questa direzione.

Le indagini condotte sulla vicenda dell'autoparco di Milano e sul transito di esplosivi diretti a Catania sono punti fermi di vigilanza e proprietà di intervento. «Qualche fastidio glielo abbiamo dato», diceva infatti ieri al comitato dei servizi il procuratore Pierluigi Vigna. Non vorrei, signor Presidente, onorevoli deputati, che queste considerazioni fossero scambiate per acquisizioni definite di un'attività investigativa appena iniziata. Restano comunque elementi forti di una pista di indagine che sembra prevalere, in partenza, su ogni altra ipotesi, una pista che, tra l'altro, risultava tragicamente prevedibile e, in effetti, prevista.

Si poteva non conoscere la città, il luogo. Non sono — vorrei dirlo con amicizia all'onorevole Finocchiaro Fidelbo — e non amo essere profeta; da giovane ho sempre simpatizzato umanamente per Cassandra. Francamente non vorrei costringere nessuno a fare uso di amuleti anche perché, per quanto mi riguarda, non ve ne sarebbe proprio bisogno. Ma negli ultimi tempi i sequestri di armi, esplosivi, dinamite e missili cosa erano? Rinvenimenti di Baci Perugina? O non invece il segno di un probabile ricorso a forme terroristiche, evitate perché provvidenziale è stata l'opera di prevenzione delle forze dell'ordine. Non si voleva seminare panico, ma sottolineare — a me compete questo dovere — la necessità di alzare la guardia, di affinare e diffondere la sorveglianza, di mobilitare ogni possibilità di prevenzione.

Le rivendicazioni giunte da parte di Falange armata, per l'ora e le modalità, risultano inattendibili, se non maldestri tentativi fuorvianti. Gli esperti concordano nel ritenere estremamente improbabile un collegamento al terrorismo internazionale. Non esistono situazioni, né informazioni, né connessioni oggettive o rivendicazioni che possano a prima vista avallare l'ipotesi. Si parla, da parte di molti, di un tentativo di forze occulte non precisate di interrompere la svolta pacifica e fervida di speranze politiche che si va costruendo nel nostro paese. Si tratta di un'ipotesi che ha una sua suggestione e che trova in un passato carico di misteri irrisolti e di eccidi impuniti, attraversato dalla vicenda tenebrosa della P2, qualche

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1993

consistenza, ma che, allo stato, non è confortata da punti di riferimento precisi.

Certo, c'è un'Italia che cambia e che vuole cambiare e non si può escludere che questi attentati vogliano anche cogliere l'obiettivo di arrestarne il cammino; né si può escludere che sulla matrice mafiosa si siano innestati disegni e manovre di strutture occulte. Non sarebbe la prima volta che nel nostro paese le scellerate ragioni della grande criminalità si incrociano con gli obiettivi di forze oscure dell'eversione. Anche la sentenza di condanna a quattro ergastoli dei responsabili dell'uccisione del sindaco di Firenze, Lando Conti, cela un intreccio non improbabile di malavita con residue schegge del vecchio terrorismo. Sento affermare in proposito — ed è una tesi che almeno per gli ultimi anni non posso accettare — che pezzi dello Stato lavorerebbero per la stabilizzazione dell'esistente, il contrario di quello che si diceva qualche anno addietro per la destabilizzazione.

Mi domando cosa si possa stabilizzare, cosa si possa recuperare di un sistema in crisi profonda, che i fatti prima che le volontà politiche indicano come superato. Rispetto al passato, c'è oggi nella situazione politica una profonda diversità: la marcia verso il nuovo, un nuovo per la verità tutto da comporre, è un dato irreversibile dei tempi che viviamo.

Niente e nessuno, neppure le bombe, possono fermare questa marcia. Ma se è così — e io non so dare di questa fase politica lettura diversa —, perché non orientarsi, almeno in partenza (sono stati tutti concordi i componenti del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui ha partecipato anche il procuratore Vigna), verso un'analisi dei fatti che porti a spiegare le bombe di questi tempi come una reazione della criminalità alla risposta forte dello Stato, un'intimidazione folle perché l'offensiva non prosegua, un segnale sanguinoso perché si allenti il controllo del territorio?

ALDO TORTORELLA. Della criminalità fa parte anche qualche pezzo dello Stato, come Contrada!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno.*

Contrada non è un pezzo dello Stato, è un uomo che ha lavorato per lo Stato e le cui responsabilità saranno giudicate dal magistrato. Non è un pezzo, perché se è un pezzo, allora tutti insieme dovremmo essere un'intera coperta.

ALDO TORTORELLA. È un pezzo dello Stato che è stato denunciato da anni!

MAURIZIO GASPARRI. E Parisi lo difende! (*Commenti del deputato Cellai.*)

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar proseguire il ministro.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno.* Del resto, non prendo posizioni pregiudiziali per due motivi. Innanzitutto sono rispettoso delle indagini dei magistrati e desidero esprimere la mia opinione soltanto quando siano state confermate le responsabilità, e non pregiudizialmente, di fronte ad un semplice provvedimento iniziale della magistratura. Siamo in una civiltà del diritto, almeno all'interno del nostro paese! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC.*)

D'altronde, non può essere ancora la criminalità organizzata ad avere interesse, nel tentativo impossibile di frenare il cambiamento, ad avere di fronte uno Stato debole, bloccato sull'equilibrio instabile tra un processo di riforma appena iniziato e rallentamenti dovuti all'insorgere dell'emergenza terroristica.

Queste considerazioni nulla tolgono, naturalmente, alla riflessione che si era aperta sotto la presidenza del senatore Chiaromonte, al quale va il mio pensiero memore e grato, onorevoli deputati, intorno ai servizi ed alla necessità di una riconsiderazione del loro ruolo, della loro struttura, della loro duplicazione alla luce della liberalizzazione della politica bipolare e dei nuovi bisogni di servizi di *intelligence* a fini informativi e di prevenzione rispetto ad atti interni o internazionali di destabilizzazione della vita democratica all'interno di ciascun paese.

Signor Presidente, onorevoli deputati, questa prima ricostruzione dei fatti e le considerazioni che ho ritenuto di esporre risentono naturalmente dello stato iniziale

delle indagini e dell'incompiutezza dei primi accertamenti di natura tecnico-scientifica. Mi sembra inutile assicurare che per il prosieguo delle indagini sono state poste a disposizione della magistratura tutte le capacità investigative ai massimi livelli di professionalità della DIA, della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Sapere la verità, e nel più breve tempo possibile, è un impegno d'onore che lo Stato assume dinanzi ai morti innocenti, alla città offesa, alle ragioni dello sviluppo democratico del paese, che attraversa una fase decisiva di cambiamento delle sue istituzioni e delle regole che ne legittimano la rappresentatività. Se, come scrive questa mattina un autorevole giornalista, non sarà facile rompere il sortilegio di mistero e di impunità che ha segnato un'intera catena di azioni terroristiche da piazza Fontana in poi, da Capaci a via d'Amelio, a Roma e a Firenze, un punto di partenza certo sembra esserci. E ad avviso del Governo c'è.

Le indagini possono almeno cominciare da qui e, per quanto riguarda via D'Amelio, l'istruttoria è in una fase avanzata che mi auguro possa dare adito ad alcune «sorprese».

Mi sia consentito in questo momento di esprimere alle famiglie delle vittime ed alla città di Firenze il cordoglio e la solidarietà operante del Governo. Una speciale commissione, costituita da rappresentanti del comune, della prefettura e del Ministero dei beni culturali, è stata istituita per la valutazione del danno, ed ha già cominciato a lavorare questa mattina per il ripristino delle strutture civili ed artistiche e per i risarcimenti dovuti. Il Consiglio dei ministri ha approvato questa mattina un provvedimento che prevede un contributo di 30 miliardi a favore di Firenze e di 8 miliardi per i danni di via Fauro a Roma.

Un riconoscimento sincero si esprime al vigore ed alla tempestività dell'intervento delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, che hanno dato un esempio mirabile di senso del dovere con l'impegno profuso per i primi soccorsi. Infine, un'assicurazione: nella preoccupazione doverosa per l'insorgere di queste forme di terrorismo non

sbanderemo né allenteremo in alcun modo la lotta alla criminalità. Il Governo sarà più determinato nelle forme di controllo del territorio, nell'aggressione ai patrimoni criminali, nella ricerca di latitanze ancora numerose, nella rottura di forme di collusione, condizionamenti, debolezze, dell'apparato amministrativo. Ci sentiamo in questo confortati dalla civile partecipazione di questa Italia, che scende nelle piazze per manifestare sdegno e rabbia civile, ma anche per riconfermare fiducia nelle ragioni della democrazia. Un'Italia che non può essere tradita nella sua sete di verità e giustizia e nella sua volontà di sereno progresso (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno per la compiuta relazione e per l'impegno che il Governo assume di fronte alla gravità del problema ed alla tragedia che ha colpito il paese.

L'onorevole Caprili ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bacciardi n. 3-01014, di cui è cofirmatario.

MILZIADE CAPRILI. Signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, deve essere chiaro per tutti — per noi lo è — che quello cui stiamo per dare vita è un confronto parlamentare su una strage, strage di evidente impianto ed impatto politico perché volta a produrre effetti sull'opinione pubblica e sui comportamenti dello Stato. Il momento è così grave che non dovrebbe non dico permettere, ma nemmeno incoraggiare, demagogie nelle parole o negli atti.

È opinione diffusa, per entrare subito nel merito del dibattito, che questa autobomba, come del resto quella di via Fauro, dovrebbe servire a bloccare il rinnovamento del paese, a contrastare il cambiamento. Ciò non regge. Solo degli sprovveduti possono pensare di bloccare con questa strategia terrorizzante (come è stata definita dal dottor Vigna) le indagini di Mani pulite in Italia o la messa in campo di una nuova legge elettorale, o la volontà di continuare a scoprire non solo i latitanti della mafia, ma anche l'intreccio tra mafia e politica. Non regge, non c'è un potere da stabilizzare e tanto meno da re-

staurare. L'obiettivo è quello di creare un clima di paura, la richiesta di un «uomo forte» che in qualche modo metta una pietra sul passato consolidando così ciò che ancora non è stato intaccato. Siamo infatti ad un crollo di regime, di classe dirigente economica e politica; vi è un vuoto di eredi e di alternative. È questo il punto: non evitare un cambiamento ma codeterminarne la direzione, i protagonisti, la natura.

Chi ha interesse a tale processo (è questo il secondo interrogativo) e dispone dei mezzi per attuarlo e portare avanti questa attività stragista? Va da sé che è assolutamente possibile che in questa strategia trovino ancora una volta il loro posto mafiosi, piduisti, servizi deviati, potentati finanziari e politici. Da questo punto di vista chiediamo al Governo comportamenti veramente rinnovati. Di fronte alle stragi, che cosa di più nuovo vi potrebbe essere — e non è una battuta dettata da demagogia — che scoprire finalmente mandanti ed esecutori? Non è forse vero che sono stati lasciati indenni e prosperi — come ha scritto stamane Luigi Pintor — mandanti ed esecutori?

D'altra parte, vi sono state in queste ultime settimane e mesi dichiarazioni che offrono un qualche supporto a quanto siamo andati dicendo.

Buscetta, lo scorso dicembre, parlò della possibilità dell'autobomba proprio perché la mafia si era — ed uso una sua espressione — «strusciata con i colombiani». Vi è stato, poi, chi ha parlato di bombe ad orologeria politica!

E come non ricordare la progressiva e insistente valutazione attorno all'utilità dei servizi segreti e alle loro possibili deviazioni? Questo è un punto sul quale vogliamo richiamare l'attenzione del Governo, e il ministro non se la può cavare con le battute, neppure quelle che distinguono i missili dai «Baci Perugina».

In Italia, dal 12 dicembre 1969 al 23 dicembre 1984, passando per la data del 28 maggio 1974 — da Piazzale della Loggia —, si sono verificate sette stragi, seguite da ventuno istruttorie! E in tutte queste ventuno istruttorie i servizi segreti risultano implicati per episodi di deviazione — diciamo così — grandi o piccoli. Il giudice Casson, ancora

ieri sera, ha definito i servizi segreti «depistanti e negativi».

Si dice che tutto ciò sia solamente il frutto — questa mi pare essere la linea fondamentale delineata dal ministro — della criminalità mafiosa. Ciò vuol dire: nulla, perché è troppo poco o troppo. Troppo poco, perché non è sufficiente — a nostro parere — affermare che si tratterebbe di questa criminalità mafiosa che vuol bloccare il processo che ha portato a scoprire latitanti importanti come Riina e Nitto Santapaola o, d'altra parte, vorrebbe in qualche modo distogliere l'attenzione dalla Sicilia. Troppo, se si trattasse di criminalità mafiosa; perché qualcuno ci deve spiegare se possiamo far passare sotto silenzio il fatto che ora sappiamo, non solo per intuito politico, ma per le inchieste svolte, che la mafia è stata un pezzo di un sistema di potere che coinvolge — ricordo che il Senato della Repubblica si è dovuto occupare di autorizzazioni a procedere al riguardo — apparati statali e politici, nonché personalità di grandissimo rilievo.

È allora evidente che, senza arrivare ad ipotizzare un complotto organico, l'esistenza di una Cupola organizzata, è facile pensare che parti del potere occulto, responsabili di stragi passate e ormai minacciati direttamente da una crisi e dalla possibilità che emerge di verità anche su queste stragi, abbiano pensato e dispongano dei mezzi sufficienti e delle coperture per adottare tale strategia. Se così stanno le cose, la risposta che occorre organizzare è certo quella dello Stato, ma non solo la retorica dello Stato che non molla, perché certo sicuramente non deve mollare e neppure quella di affrettare semplicemente il cambiamento.

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, la prego di concludere.

MILZIADE CAPRILI. Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente.

Bisognerà invece, come nel passato, cercare di dare al cambiamento una direzione precisa che non può che essere quella del consolidamento della democrazia, e protagonisti forti che dirigano tale cambiamento. Noi abbiamo salutato con grande interesse la manifestazione di questa mattina a Firen-

ze e nel resto del paese sui fatti verificatisi nella giornata di ieri. Anche così, con una partecipazione di massa, è stato battuto — ce lo insegnano la storia e la cronaca di quegli anni — il terrorismo di ieri, ed oggi è possibile battere e fermare lo stragismo che ha questi elementi.

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, concluda!

MILZIADE CAPRILI. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Il pericolo maggiore è che tale stragismo nuovo, rinnovato, possa affondare la lama in un corpo sociale atomizzato e disorientato. Se non vi sarà tale risposta — di cui la sinistra e la sua unità potrebbero essere uno dei momenti fondamentali —, allora la battaglia si può anche perdere o si possono avere, lungo questa battaglia, ancora molti morti e molte stragi.

Signor Presidente, signor ministro, Firenze non può lasciarci al punto di prima! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Mi rendo conto che il tema, per i sentimenti che muove e le riflessioni che postula, pone dei problemi per quanto riguarda il contenimento degli interventi.

Cerco di non interrompere mai nessuno; tuttavia vi prego di contenere nei limiti di tempo stabiliti le vostre repliche. Molti colleghi devono intervenire, ed alcuni di essi mi hanno chiesto di anticipare il loro turno rispetto all'ordine prestabilito, che è rigorosamente legato a quello di presentazione delle interrogazioni. Se vi sarà il mutuo accordo degli interessati, non avrò alcuna difficoltà a consentire scambi nell'ordine degli interventi; in caso contrario, dovrò attenermi all'ordine previsto, scusandomi con i colleghi che hanno altri impegni.

L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bisagno n. 3-01015, di cui è cofirmatario.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, quando si colpisce una città come

Firenze, che rappresenta il cuore della nostra storia, la fonte stessa della nostra lingua, la città ispiratrice della cultura italiana ed occidentale, non si può non immaginare che si voglia colpire l'anima stessa del nostro paese, il centro della nostra autoidentificazione, le fondamenta della nostra memoria, il punto di riferimento della cultura non solo italiana, ma dell'Europa occidentale.

A Firenze ed ai suoi abitanti esprimiamo il profondo cordoglio dei democratici cristiani, la più viva solidarietà per le vittime innocenti. Sentiamo tutta l'angoscia per i morti, ma anche per le opere d'arte che non vedremo più, per la distruzione di documenti che rappresentano il sapiente accumulo di esperienze nell'applicazione dell'arte della coltivazione.

Ma noi sentiamo anche che questo dolore acuto non deve paralizzarci, ma indurci ad una più decisa e ferma azione; deve essere uno stimolo efficace per continuare con intelligenza l'opera di contrasto e di individuazione delle forze che hanno potuto compiere un così criminoso disegno.

Sono convinto della bontà della ricostruzione che il ministro dell'interno, onorevole Mancino, ha fatto sulla base dei primi dati a sua disposizione. La risposta del ministro è convincente, perché indubbiamente i primi dati fanno ritenere che ci si trovi di fronte ad un tentativo portato avanti dalla criminalità organizzata, dalle organizzazioni mafiose incalzate dalle forze dell'ordine.

È un tentativo — come ha detto il ministro — di risposta violenta e dura che le forze criminali organizzate tentano nei confronti dello Stato. È pertanto giusta la volontà dell'onorevole Mancino di riaffermare con forza che non ci sarà alcun allentamento nel tentativo di individuare i latitanti e di mantenere una incisiva pressione da parte dello Stato sulle organizzazioni criminali.

Accetto questa impostazione; né sono incline ad adagiarmi su ipotesi le più varie e fantasiose, quelle che danno vita a teoremi che non aiutano a cercare la verità.

Naturalmente non posso togliere dal mio cervello alcuni interrogativi. Sono domande alle quali tutti noi — a cominciare dal Governo, ma anche le forze politiche — dobbiamo dare risposta.

Una bomba è stata collocata in un luogo strategico non solo per la città, ma anche per ciò che l'area interessata rappresenta. Non so se coloro che hanno agito sapessero che in quel posto si trovava un deposito di beni culturali che appartenevano esclusivamente alla città di Firenze e che non potevano essere spostati per un vincolo stabilito dalla famiglia Medici, che li aveva consegnati. Credo che tutto ciò sia troppo raffinato; ma è sufficientemente raffinato anche pensare che la bomba sia stata collocata in un'area che ha un valore simbolico molto forte.

Occorre compiere indagini — e mi rivolgo al Governo — anche in quelle zone d'ombra che rappresentano la saldatura tra poteri mafiosi ed altri, che in questi anni hanno agito nell'oscurità. Non si tratta solo di ipotesi o invenzioni, ma di fatti contenuti in ricerche, indagini, sentenze. Signor Presidente — e concludo — sono eventualità che in qualche maniera devono essere verificate.

Certo, dovremmo dire tante altre cose: penso all'intreccio fra crimini e criminali — e tutto si cumula —, alle intese tra mafia, terrorismo politico, servizi deviati, logge massoniche segrete che possono tornare in attività. E non escludo neppure l'eventuale influenza (lo ha detto il direttore generale della polizia) di mafie più alte o di servizi esterni. Tutto deve essere esplorato dal Governo, per ciò che è di sua competenza, dalla magistratura, nella quale abbiamo piena fiducia, e dalle forze politiche. Non dobbiamo soltanto abbandonarci ad ipotesi; dobbiamo — e concludo — cercare di comprendere fino in fondo che il nostro compito è di favorire la ricerca della verità e di non costruire teoremi che possono soddisfare la mente per la loro costruzione logica, ma non ci danno dati e fatti che permettano un avanzamento, appunto, della verità che noi perseguiamo.

Ripeto ancora che il crimine non ha frontiere, dall'est all'ovest, dal sud al nord; i demoni che escono dal sottosuolo devono essere combattuti. Noi pensiamo che il Governo debba dar vita all'organismo spesso ipotizzato e che non hanno prospettato i governi che hanno costituito l'Europol.

Chiediamo altresì, signor Presidente, che

sia subito ricostituita la Commissione stragi, con la nomina del suo presidente. Essa non deve concentrarsi soltanto sul singolo fatto; ricerchi piuttosto, come noi avevamo prospettato all'inizio (ho avuto modo di avviare l'attività della commissione), per avere una visione complessiva, le connessioni, i collegamenti, tutto quello che può servire ad avere un quadro della situazione.

Tutto ciò può aiutare a cercare la verità, perché dobbiamo una risposta non soltanto a Firenze e all'Italia, ma al mondo. Abbiamo una grande responsabilità e dobbiamo sapervi far fronte con forza e dignità. Dobbiamo essere in grado di dimostrare che il potere politico in Italia, per quanto colpito, è ancora capace di essere più forte di tutti gli altri poteri occulti che si manifestano nel nostro paese, con scadenze preoccupanti, ma che comunque non hanno mai saputo sconfiggere la democrazia, che difenderemo con grande energia (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cellai ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01016.

Anche a lei, onorevole Cellai, ricordo di attenersi ai tempi. Non lo dico per fiscalismo, che non avrebbe senso se fosse a senso unico; rivolgo infatti a tutti i colleghi che devono ancora intervenire, anche per il rispetto dei diritti degli altri.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene la risposta fornita dal ministro Mancino politicamente debole e profondamente contraddittoria.

Le perplessità alle quali avevamo fatto riferimento ieri in Assemblea oggi diventano, se possibile, ancora più drammatiche. È stata una bomba annunciata: il ministro ne aveva già parlato in Parlamento. E oggi ci ha detto di nutrire umane simpatie per Cassandra (ciascuno ha le sue simpatie). Non so se il ministro Mancino abbia palle di vetro alle quali fa riferimento o se si ritenga un indovino; né so se altri, insieme a lui o diversi da lui, abbiano di queste facoltà, non propriamente positive. So che è il ministro dell'interno; e un ministro dell'interno di un

Governo che si rispetti di uno Stato che si rispetti non può fare il pesce in barile, né il gioco delle tre carte. Non può venire a dirci che quelle dichiarazioni furono fatte non per seminare panico, ma per far alzare la guardia, per ogni possibile prevenzione.

Se lo scopo era quello, Dio ci guardi da tali dichiarazioni di ministri dell'interno come il senatore Mancino. Se, infatti, in questa vicenda vi è qualcosa che emblematicamente e drammaticamente è emersa, è stata proprio l'assoluta incapacità sotto il profilo della prevenzione. A meno che non si voglia invece tenere la nazione sotto l'incubo del terrore: quella strategia del terrore, quel terrorismo indiscriminato ai quali più volte si è riferito il ministro dell'interno. Sono affermazioni che lasciano perplessi, perché non si individua niente.

Ci siamo resi conto e abbiamo preso atto che vi sono stati indubbi successi recenti da parte delle forze dell'ordine e della magistratura in relazione alla malavita organizzata; si tratta, certo, anche di grandi successi. Ma vi sono stati altrettanto grandi drammatici insuccessi, se è vero come è vero che in pochi giorni due stragi sono state consumate; e quella di Firenze ha fino ad ora stroncato cinque vite umane.

Firenze è drammaticamente ferita. Per l'Italia sembra che l'orologio sia tornato indietro di qualche anno. Il giglio di Firenze in queste ore è sicuramente insanguinato, come lo è il cuore di Firenze; un grande cuore, signor Presidente. È il cuore di una città che ha saputo rialzare il suo simbolo, riaffermare la sua storia, la sua cultura anche dopo il momento drammatico del 1966, dopo l'alluvione. Sicuramente con quello stesso cuore, con quello stesso coraggio sa reagire all'infamia di questo atto terroristico che ha colpito degli innocenti. Alle famiglie dei feriti ed in particolare alla famiglia dell'ispettore Fabrizio Nencioni, completamente distrutta, alla quale ci legavano anche rapporti di ordine personale pluriennali, intendo esprimere i sensi più vivi del cordoglio profondo del Movimento sociale italiano.

Credo che si sia di fronte ad un senso di paura della gente. Niente, infatti, fa più paura di ciò che non si comprende. E allora,

mi fanno paura, sotto questo profilo, i riferimenti del signor ministro quando anch'egli ha voluto parlare di clima destabilizzante. Non lo so se il clima sia destabilizzante o se invece — come sono più orientato a ritenere — si punti verso una stabilizzazione della situazione. Si tratta di capire che cosa si vuole stabilizzare; si tratta di comprendere che cosa o chi sia questo nuovo: se sia la magistratura, che scoperchia Tangentopoli, se siano le vicende che ne emergono, se sia la gente che non ne può più, o se invece il nuovo debbano essere Occhetto e Martinazzoli che ieri, all'unisono, hanno dichiarato che il senso della bomba sarebbe proprio quello di bloccare il nuovo. E sarebbe un nuovo francamente molto poco credibile.

Noi riteniamo che, al di là delle indicazioni deboli e contraddittorie che il ministro ha fornito alla Camera dei deputati oggi, sia importante non partire con la predeterminazione delle indagini a senso unico che hanno portato in tanti anni a non trovare mai nessun colpevole! Ieri, in quest'aula, il ministro Barile ha rilasciato un'affermazione che intendo citare testualmente: «Si vuole sapere la verità, e la verità è sui troppi misteri esistenti in ordine alle stragi in Italia, che non sono mai stati chiariti».

Parole sacrosante, che il ministro Barile deve indirizzare prima di tutto alla democrazia cristiana, che da quarantacinque anni a questa parte ha ininterrottamente diretto il dicastero dell'interno e che sicuramente sotto questo profilo qualcosa più di tutti noi conosce, lo dico senza mezzi termini.

Ebbene — e concludo, signor Presidente — noi riteniamo che i disegni, volti che siano a bloccare il cambiamento o meno, possano avere probabilmente una strategia oggettiva, perché qualunque sia la matrice della strage — mafia, servizi deviati, come sempre terrorismo —, la strategia del terrore è un servizio reso al sistema di potere. Lo sdegno per la corruzione politica infatti esiste, ma rischia di cedere il passo alla paura, che diventa cattiva consigliera e fa il gioco del potere.

Siamo certi che Firenze saprà rispondere nel modo giusto a quanti intenderebbero imporle invece, con la logica della violenza e dell'assassinio efferato e indiscriminato,

un atteggiamento di tal genere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fragassi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01017.

RICCARDO FRAGASSI. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non è un caso che episodi come quello avvenuto la scorsa notte a Firenze si verificano sempre in momenti di forte crisi delle istituzioni del nostro paese. Noi stessi non possiamo dimenticare le stragi terroristiche avvenute negli anni '70 e agli inizi degli anni '80, che caratterizzarono quel fenomeno complessivamente definito come «strategia della tensione».

Fu proprio tale strategia che riuscì a compattare il sistema politico e ad impedire le possibili alternative di governo rappresentate in quegli anni dalle sinistre. Ciò ebbe come più immediata e grave conseguenza l'impedimento a quel mutamento sociale che si sarebbe dovuto tradurre necessariamente in profonde riforme dell'ordinamento statale, delle istituzioni e della Costituzione ereditata dal dopoguerra.

La gravità di questo ha comportato poi, con il passare degli anni, la degenerazione dell'intero sistema politico, che si è trasformato in partitocrazia, in mafiocrazia e in tangentocrazia, portando l'Italia allo sfascio finanziario, economico e quindi occupazionale.

Oggi non è più possibile proseguire su questa strada. Il cambiamento attende ormai da quarant'anni e la gente non è più disposta a turarsi il naso in cabina elettorale e quindi a votare per i vecchi partiti, ma vuole con forza — e lo ha dimostrato plebiscitariamente il 18 aprile scorso in occasione dei referendum — il rinnovamento della nostra democrazia, se così può ancora essere definita.

Non si illudano quindi i burattinai degli assassini che hanno innescato ed azionato la bomba stragista a Firenze di far precipitare l'Italia nel caos, fermando la spinta al cambiamento per la libertà: indietro non si torna. L'Italia intera, in questo caso la Toscana

e il suo capoluogo Firenze, è ancora popolata per la stragrande maggioranza di gente onesta, laboriosa e troppo civile per sopportare ancora una volta passivamente le angherie ed i soprusi di una vecchia classe politica corrotta, che se ne deve andare.

Dicendo questo non voglio strumentalizzare la vicenda di Firenze, ma fare osservazioni e considerazioni il più possibile obiettive e realistiche.

Per quanto riguarda le responsabilità di quanto è accaduto, esse sono state rivendicate dalla Falange armata, sigla direi vuota e forse multiuso; ma si parla anche della mafia, che lì è diffusa. La Toscana infatti è la quinta regione italiana per presenza mafiosa e camorristica. Vi è una strana analogia: proprio oggi che si vuole sostituire all'emergenza cambiamento l'emergenza bombe si attribuisce la responsabilità di questi avvenimenti delittuosi alla mafia che, colpita dall'arresto dei vari Riina e Santapaola (guarda caso, ritrovati tutti insieme proprio negli ultimi tempi, dopo decenni di latitanza), dovrebbe reagire, creando così un alibi per coloro che da sempre guidano il Ministero dell'interno ed oggi si ergono a paladini della democrazia e del cambiamento. Oppure si attribuiscono responsabilità alla massoneria, che proprio a Firenze ha la sua capitale, con ventidue logge.

Insisto sul pericolo, non più ignorabile, del tentativo già in atto di ripristinare la strategia della tensione, principalmente perché oggi si vuole impedire una trasformazione radicale nei modi di governo del paese. Al riguardo si può fare una semplice osservazione. Negli anni '70 si temevano le sinistre come forza di governo alternativa, e la strategia della tensione servì quindi ad evitare questo pericolo, ricompattando le forze politiche di governo e di opposizione nel Governo che fu definito di solidarietà nazionale. Oggi che la forza di opposizione tradizionale diventa partecipe di un «governissimo» del tutto simile a quello di solidarietà nazionale, quale obiettivo può avere la strategia della tensione, se non quello di fermare l'avanzata, che sembra inarrestabile, di un movimento politico come la lega nord, portatore del cambiamento vero, quello che vuole la riforma dell'organizzazione di uno

Stato centralista, autoritario e guidato da una vecchia *nomenklatura* politica corrotta, che deve necessariamente ed urgentemente passare la mano?

A nostro avviso, è proprio partendo da questa elementare considerazione che si possono individuare le responsabilità di quanto è accaduto qualche giorno fa a Roma e ieri a Firenze. Per la verità, si intravede anche una *escalation* della gravità del fenomeno. A Firenze vi sono state vittime, alle quali deve essere rivolta tutta la nostra solidarietà e devono essere indirizzate tutte le nostre preoccupazioni. Si è voluto inoltre colpire un patrimonio storico e culturale che rappresenta uno degli ultimi punti di riferimento certi e sicuri per una società che, dopo la caduta del comunismo, sembra oggi pericolosamente rivolgersi verso un modello di sviluppo capitalistico indiscriminato, portatore di una cultura consumistica, superficiale e senza valori, come lo sono i responsabili della strage.

Cosa fare, quindi? Noi crediamo che la ricetta sia soltanto quella di interrompere il periodo di indecisione che caratterizza l'attuale momento politico e far esprimere la gente con il maggiore strumento che offre la democrazia: la cabina elettorale. Non è più possibile che a capo del Ministero dell'interno vi siano da quarant'anni personaggi che appartengono ad un solo gruppo politico, la democrazia cristiana. Siamo convinti che, finché tale carica non sarà rivestita da uomini appartenenti a gruppi veramente nuovi, che quindi non sono stati in partiti di governo o comunque in partiti che hanno fatto parte del regime consociativo, non conosceremo mai la verità. Per questo la lega nord sarà pronta a difendere la democrazia e, a questo scopo, anche a mobilitare le piazze contro ogni tentativo di mantenere l'Italia nella palude che caratterizza il Palazzo.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Mancino, il quale, dopo l'attentato di via Fauro a Roma, affermò che vi sarebbero state altre bombe.

Ebbene — concludo, signor Presidente —, vorrei sapere se il ministro Mancino sia dotato di qualche facoltà paranormale e chiaroveggente, oppure se sappia qualcosa

sui possibili responsabili delle ultime stragi, e in tale caso perché oggi non ce lo abbia detto. Voglio sperare che questa sua eventuale omissione sia dovuta al fatto di non poter compromettere l'attività investigativa, perché, se così non è, si ricordi che Firenze non sarà un'altra piazza Fontana! Non lo permetteremo per rispetto delle vittime e della verità! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01018.

MARCO BOATO. Fabrizio Nencioni, Angela Fiume, le loro due bambine Caterina di un mese e mezzo e Nadia di otto anni, Dario Capolicchio, un ragazzo di ventidue anni: signor Presidente, rappresentante del Governo, sono queste le cinque vittime della strage di Firenze, insieme a decine di feriti. Ne ho voluto pronunciare in quest'aula i nomi perché ai loro parenti ed ai feriti voglio esprimere la solidarietà del gruppo dei verdi, della federazione dei verdi, di tutti i verdi italiani prima di esprimere — e faccio anche questo — la mia e la nostra solidarietà alla città di Firenze per i gravi, spaventosi danni (alcuni irrecuperabili) al patrimonio artistico. Quest'ultima è una vicenda terribile, ma le persone umane che hanno perso la vita vengono prima di qualsiasi capolavoro d'arte e temo che qualcuno, anche a livello di alte autorità dello Stato, in queste ore l'abbia dimenticato.

Ha fatto bene il ministro Mancino a parlare di strategia del terrore, di disegno eversivo; i verdi condividono tale diagnosi. Credo sia anche giusto, almeno come prima ipotesi interpretativa (senza escluderne altre), individuare nella narcomafia, nei protagonisti del narcotraffico la possibilità più realistica quanto ai mandanti ed agli esecutori della strage, senza escludere — lo ripeto — altre ipotesi.

Credo sia fondata l'ipotesi di una coincidenza non casuale con la riunione a Roma di 41 ministri dell'interno di 41 Stati del mondo per la lotta contro il narcotraffico; semmai

l'interrogativo che dovremmo porci, in questa sede non in modo esaustivo, è se la lotta contro il narcotraffico, oltre a dover essere condotta fino in fondo, possa essere proseguita nelle attuali condizioni legislative di tipo proibizionistico. È un interrogativo che vogliamo porre anche in questa sede.

Le finalità della strategia del terrore, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, quali che siano mandanti ed esecutori, sono chiarissime di fronte agli occhi di tutti: creare una situazione di emergenza politica e di blocco del cambiamento, perché comunque anche un cambiamento dello Stato può voler dire superamento di complicità del passato, maggiore efficienza e maggiore efficacia; non riguarda, quindi, soltanto la dislocazione delle forze politiche, ma investe anche il funzionamento dello Stato.

Una seconda finalità chiarissima è creare nella popolazione allarme sociale e paura; una terza è provocare una reazione di paralisi istituzionale; quarta ed ultima è quella di cercare di attenuare l'impatto degli apparati di polizia, della magistratura e dell'attenzione dell'opinione pubblica nella lotta contro la criminalità organizzata ed il narcotraffico, creando, per così dire, inevitabili deviazioni investigative su tutto il territorio nazionale, che attenuino la pressione sui centri strategici della struttura mafiosa.

Queste sono le finalità e se così è occorre impedire che esse siano raggiunte; è necessario, inoltre, non cadere nella cultura del sospetto. Le pagine dei giornali di oggi e le trasmissioni televisive di ieri sera hanno posto in essere una sceneggiatura della cultura del sospetto, in cui ciascuno ipotizzava l'uso delle bombe e della strage contro se stesso da parte dei propri avversari. Non bisogna cadere — ripeto — nella cultura del sospetto né nella dietrologia, poiché in questa fase sarebbe un esercizio pericolosissimo.

Per altro, signor Presidente, per questi esercizi, vi è un'attenuante non irrilevante. Mi riferisco al fatto che il nostro paese è caratterizzato da venti anni di storia di stragi impuniti, di stragi di cui, comunque, sono state provate complicità di carattere istituzionale: complicità da parte di settori dei

servizi segreti, che io non chiamo devianti da questo punto di vista, e complicità anche da parte di uomini di corpi di polizia dello Stato (la strage di Peteano, purtroppo, è stato un esempio clamoroso al riguardo).

La coincidenza della strage di Firenze e dell'attentato di via Fauro a Roma, con l'emergenza crescente dell'impunità delle stragi degli anni sessanta e settanta, alimenta la cultura del sospetto, la dietrologia. Io denuncio quell'impunità, ma non voglio alimentare la cultura del sospetto.

Credo sia uno scandalo, signor Presidente — e purtroppo al riguardo vi è una responsabilità dei Presidenti delle Camere —, il non aver dato attuazione alla legge che abbiamo approvato per ricostituire la Commissione stragi. L'abbiamo licenziata nel gennaio scorso: siamo alla fine di maggio e la Commissione non è stata ancora ricostituita! È una legge che riguarda solo il Parlamento, il quale, per attuarla, non deve chiamare in causa nessun altro. È uno scandalo, ripeto, che ciò non sia avvenuto! E anche qualche gruppo che poco fa ha richiesto la ricostituzione della Commissione probabilmente è corresponsabile della mancata attuazione di quella legge e quindi, purtroppo, dimostra di essere anche un po' ipocrita.

Noi non dobbiamo dare risposte emergenziali che possono andare proprio nella direzione di agevolare il disegno eversivo di chi ha messo in atto le stragi. E senza che il collega Fragassi, rappresentante della lega, si scandalizzi, voglio dire anch'io che purtroppo c'è da temere che altre stragi si verifichino. Non ho informazioni, non ho confidenti, non ho pentiti a mia disposizione; ho però l'intelligenza politica e l'intelligenza storica a mia disposizione, e se ciò sta succedendo nelle ultime ore al nostro paese è da prevedere, purtroppo, che ancora altri episodi dello stesso tipo possano accadere.

Per concludere, signor Presidente, la risposta da dare è quindi non semplicistica e va articolata su vari terreni. In primo luogo, bisogna proseguire ed intensificare con tutte le forze e con tutte le energie la lotta contro la criminalità organizzata e contro il narcotraffico in particolare, ma avendo l'intelligenza di porsi il problema del superamento della legislazione proibizionistica, che è an-

che un elemento di alimentazione del narcotraffico.

In secondo luogo, occorre far funzionare tutti gli apparati dello Stato al massimo livello di coordinamento, di efficienza e di efficacia, con la massima trasparenza e con il massimo rigore, facendo pulizia in tutti gli ambiti di tali apparati dove non vi sia — appunto — sufficiente trasparenza.

In terzo luogo, non bisogna, dal punto di vista politico, sociale, culturale, cedere alla paura e all'allarme, ma è necessario, proprio sotto tale profilo, rafforzare anche l'iniziativa, la partecipazione, la mobilitazione, perché questa è la sostanza di un autentico ordine democratico e costituzionale, che non si esaurisce nel pur necessario ordine pubblico.

Da ultimo, signor Presidente, bisogna garantire la transizione democratica dal vecchio regime partitocratico al nuovo sistema politico ed istituzionale. Va impedito che vi sia comunque un utilizzo politico della strategia della strage per bloccare i processi di cambiamento, ma al tempo stesso non possono essere accettati ricatti. Anche chi oggi sostiene si debba votare subito perché vi sono le stragi, anche chi oggi afferma la necessità di un certo tipo di legge perché vi sono le stragi, cade nel disegno eversivo. Le risposte politiche e istituzionali del Parlamento, delle forze politiche, devono essere quelle che il Parlamento e le forze politiche decidono attraverso strumenti democratici. Altrimenti, si cade nel ricatto della strategia del terrore, che noi verdi non siamo disposti ad accettare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Galasso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Piscitello n. 3-01019, di cui è cofirmatario.

ALFREDO GALASSO. Presidente, anch'io voglio ricordare, a nome di tutti i componenti il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, le vittime inermi di Firenze. Si tratta — lo sottolineo — di vittime inermi, non innocenti, perché innocenti sono anche i poliziotti ed i magistrati che sono morti a decine in questi anni e in questi mesi.

Io condivido una parte, una gran parte dell'analisi politica svolta dal ministro, ma sono tuttavia profondamente insoddisfatto del suo intervento, perché vi sono alcuni punti che, a mio parere, sono deboli ed anche preoccupanti per quanto riguarda la risposta da dare ad una serie di attentati così gravi e, purtroppo, così puntuali.

Il primo punto è che il ministro ha parlato di una pista prevista, ma non ci ha detto quali azioni in questi mesi siano state svolte per impedire che essa fosse percorsa ancora. Ci ha parlato di concomitanza ricercata e anche di collusione con il potere pubblico, ma non ci ha detto con chiarezza quali siano i settori, gli esponenti del potere pubblico verso i quali l'azione del Governo si è indirizzata con fermezza. E ci ha parlato di uno Stato che sta agendo duramente, che sta dando una risposta forte, contro il quale vi sarebbero questa pista, questa concomitanza, questa collusione.

Io credo si debba nettamente parlare di una strategia del terrore e della tensione, di un nuovo, preoccupante capitolo di strategia della tensione di tipo mafioso, sia perché è molto probabile la partecipazione della mafia a tale strategia, sia perché l'obiettivo risponde agli interessi della mafia. Mi riferisco ad una strategia del terrore e della tensione che, come in epoca passata, vede la mafia sicuramente presente, come è avvenuto per l'attentato al treno 904 ed in altre occasioni. Sezioni di criminalità comune ed organizzata, esponenti, settori degli apparati pubblici, logge massoniche, la loggia P2: tutto ciò ha rappresentato in questi anni il ventre oscuro, ancora oscuro, di un sistema di potere economico, politico, criminale.

Questa strategia della tensione si è sviluppata contro la gente comune, contro i simboli della sua abituale vita quotidiana: ecco l'obiettivo, non tanto un'astratta idea di Stato o una debole, ancora troppo debole, risposta da contrastare.

Questo è l'obiettivo a mio avviso dichiarato, chiaramente dichiarato dalla serie di attentati che, è vero, va da Capaci — credo sia così — al Palazzo degli Uffizi a Firenze. E che esso sia un obiettivo politico è stato già, in qualche modo, accennato, tra gli altri, da un pentito, peraltro piuttosto rozzo, ma che

ha vissuto fino a ieri dentro Cosa nostra, in una provincia di Cosa nostra, Leonardo Messina, il quale ha parlato di un disegno di separatismo coltivato negli ultimi mesi che può ben significare, anche più decisamente, una soluzione di tipo autoritario, di tipo presidenzialista, come si suol dire. Non l'ombra di un grande vecchio, ma una soluzione concreta di tipo autoritario verso la quale la paura, l'indignazione, la ribellione possono indirizzare.

Rispetto a questo le risposte debbono essere assai più concrete e non solo nella direzione delle azioni coordinate di controllo del territorio (che dobbiamo conoscere). Credo che il ministro debba rapidamente spiegarci fino in fondo quale sia il suo pensiero e cosa si stia facendo per individuare quella Falange armata alla quale in Commissione antimafia ha fatto un riferimento, rimasto abbastanza incerto, parlando di qualcuno che agisce all'interno dei palazzi. Di chi si tratta, quali sono i palazzi?

E per i servizi di sicurezza — che dovrebbero garantire, appunto, la sicurezza — si parla di servizi deviati: ma c'è da chiedersi quando mai siano stati normali! Lo sono, oggi, e con chi? Non si può, inoltre, liquidare il caso Contrada come una vicenda di normale inquinamento all'interno della polizia di Stato e dei servizi di sicurezza.

Contrada ha rappresentato un punto di riferimento, un pezzo dell'apparato dello Stato. La trama di collusioni che i magistrati hanno messo in evidenza comporta qualcosa di più che la responsabilità di un singolo personaggio, sia pure di alto rango. Perché ma, ancora poco tempo fa, questo personaggio è stato difeso con tanta insistenza ed esagerazione dall'attuale capo della polizia? Siamo di fronte a responsabilità di ordine amministrativo e politico. Anche il capo del SISDE, il quale è stato prefetto di Palermo, ha difeso Contrada. Perché mai, se si tratta di un caso isolato? Vi è da temere che si scoperchi qualche pentola maleodorante, che emergano altre responsabilità di ordine politico? Inoltre, non si è fatta luce sulla presenza in Sicilia e su tutto il territorio nazionale di una struttura come Gladio, che avrebbe dovuto occuparsi della sicurezza contro l'armata rossa, incombente, e che

invece, ancora alla fine degli anni ottanta, era presente con compiti e scopi che non sono stati chiariti.

Questi ed altri sono gli interrogativi concreti che intendo avanzare.

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, la prego di concludere.

ALFREDO GALASSO. Voglio concludere sottolineando che non a caso si è scelto di colpire la Toscana e Firenze. Mi riferisco non solo all'alto significato simbolico che ciò assume, ma al fatto che purtroppo la Toscana — il procuratore generale, poi procuratore della Repubblica, ce lo ha detto da tempo ed è stato a lungo inascoltato da amministratori locali e da governanti di questo paese — è la quinta regione d'Italia a rischio per la presenza e l'infiltrazione mafiosa ed un attentato come quello verificatosi è possibile se si ha un dominio territoriale della zona, del luogo, dell'ambiente nel quale si opera.

Ricordo anche che in Toscana — ad Arezzo — si trova, ancora indisturbato, Gelli il quale tiene riunioni, spedisce quattrini, si muove dentro quel collante massonico che troppe volte è ritornato, ma rispetto al quale non tornano neanche ...

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, lei si sta avviando a parlare per il doppio del tempo a sua disposizione, e questo non posso consentirlo!

ALFREDO GALASSO. Ho finito, signor Presidente.

Sono dunque responsabilità di ordine politico, non solo giudiziario, quelle che debbono essere chiamate in causa. Ai magistrati spetta svolgere il loro lavoro, evitando qualunque gratuita delegittimazione del loro operato, non solo a Firenze, ma in tutta Italia. La responsabilità politica pesa interamente su questo Governo, sulle forze della maggioranza che lo rappresentano e che debbono al Parlamento, in tempi rapidissimi, verità e giustizia su tutte le stragi che si sono susseguite e delle quali oggi, finalmen-

te. anche il ministro riconosce l'unicità del filo conduttore e della strategia (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi — anche se con rincrescimento, perché so che l'argomento in discussione sollecita qualche riflessione aggiuntiva — ad attenersi ai tempi regolamentari.

Onorevole Galasso, lei ha protratto il suo intervento per quattro minuti e mezzo al di là del tempo stabilito! Grazie alla sua ben nota eloquenza, lei è capace di questo ed altro...

L'onorevole Antonio Bruno ha facoltà di replicare per l'interrogazione Ferri n. 3-01020, di cui è cofirmatario.

ANTONIO BRUNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'esposizione del ministro dell'interno rappresenta per noi una prima, parziale risposta positiva a quanto abbiamo chiesto ieri con la nostra interrogazione. Condividiamo la convinzione che non si debba rallentare l'azione contro la mafia e la criminalità organizzata, ma che, anzi, tale azione debba essere rafforzata. Riteniamo, infatti, che l'evento luttuoso di Firenze ci ponga ormai di fronte ad una rinnovata strategia del terrore e della tensione. E prima di quell'evento vi è stato quello di Roma, caratterizzato da una dinamica analoga. Ebbene, tutto questo, a nostro avviso, richiede un massiccio impiego delle forze dell'ordine volto a prevenire, almeno nelle più grandi città del paese, ulteriori eventi come quelli verificatisi ieri a Firenze e venti giorni fa a Roma. Riteniamo che ci si trovi di fronte ad una situazione di emergenza e che, per tale ragione, sia necessario ricorrere anche all'uso dell'esercito in tutte le città che potrebbero risultare a rischio.

Infine, alla città di Firenze ed alle famiglie delle vittime i deputati del gruppo socialdemocratico esprimono la totale solidarietà.

Accogliendo l'invito del Presidente all'osservanza dei tempi regolamentari, concludo

sollecitando la ricostituzione della Commissione di inchiesta sulle stragi, che per noi rappresenta un punto essenziale di riferimento per la scoperta delle tante verità che interessano tutti gli italiani, non solo noi parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bruno, anche per la sua sintesi.

L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare per l'interrogazione Taradash n. 3-01021, di cui è cofirmatario.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, non vi è la possibilità di rispettare i limiti di tempo stabiliti perché, evidentemente, ogni volta si vuole fare altro. Cinque minuti, infatti, sono ampiamente sufficienti per dichiarare se si sia soddisfatti della risposta ricevuta ad un'interrogazione. Qui, però, non rispondiamo al contratto regolamentare e costituzionale per il quale questa mattina dovremmo sinteticamente esprimere cosa pensiamo dell'intervento del Governo: ancora una volta, tutte le occasioni sono buone per mettere i nostri dischi, che evidentemente non possono essere circoscritti ai cinque minuti regolamentari...!

Personalmente, anch'io, per il momento, ritengo soddisfacente questa prima e parziale risposta del Governo, nei tempi in cui ci è stata data: e con ciò ho detto l'essenziale. Cercherò di aggiungere qualcosa relativamente all'uso politico dello stragismo da parte di chi soggettivamente è stragista e da parte delle altre forze politiche, perché questo è un problema reale sul quale non si dice nulla.

Il contratto di maggioranza che abbiamo con il Governo, almeno per quanto mi riguarda, è tale per cui non rimprovererò in questa sede all'esecutivo la contraddizione nella quale si crogiolano anche i nostri Robespierre. Abbiamo una mafia ed una criminalità sempre più potenti; abbiamo forse circoscritto la fonte delle concessioni degli appalti, una delle due individuate; rimane quella della droga. La criminalità è nutrita dalle vostre leggi e dalle vostre irresposabi-

lità, e da quella dei magistrati che non segnalano l'impossibilità di operare in presenza di una legge criminogena, che rafforza la criminalità in modo esponenziale. E poi si piange sul latte versato...

Non possiamo certo rimproverare il Governo, perché gli indirizzi che le leggi approvate da questo Parlamento esprimono sono tali che il Governo, probabilmente, non avrebbe il diritto, in termini costituzionali, di assumere una posizione di fondo diversa, chiara ed esplicita.

Taradash ieri ha sottolineato questa incongruenza: voi, noi, siamo il nutrimento non solo ideologico, ma pratico e quotidiano della criminalità internazionale e nazionale, così come storicamente e fattualmente si manifesta. Il resto sono balle! Chiedo scusa, signor Presidente della Repubblica... signor Presidente della Camera. Stavo pensando all'intervento di ieri del Presidente della Repubblica nel corso della riunione dei ministri dell'interno di 42 Stati qui a Roma, in cui non ha potuto che dire scontate ovvietà, essendo un capo dello Stato rispettoso dei ruoli costituzionali.

Vi sono altre responsabilità nell'uso politico delle stragi. Come accade per i film americani che fanno di un episodio un uso commerciale, al TG3 di ieri sera, per due ore si sono viste le bandiere accorse a Firenze, sempre e puntualmente, come corvi, con i segretari di partito in ciò specializzati, per parlare e convocare le riunioni di oggi, nelle quali sembra si trovi anche il ministro. Quest'uso politico delle stragi è vergognoso ed irresponsabile, ed il fatto che il servizio pubblico ne sia parte attiva dimostra un fascismo di sinistra ed un'incapacità di intervenire con comportamenti civili e responsabili contro eventi che non sono — ahimé — monopolio del nostro paese. Anche un paese come la Gran Bretagna, in cui la polizia ed i servizi funzionano ben diversamente dai nostri, non riesce ancora, dopo 50 anni, a ridurre a ragione lo stragismo (perché di questo si tratta) di alcune forze etnico-ideologiche dell'Irlanda del Nord.

Abbiamo responsabilità precise. La legge si difende. Non dirò, come il collega Bianco (e solo in ciò differenziandomi da lui), che

dobbiamo difendere la democrazia. Abbiamo una tradizione per cui lo Stato e le istituzioni sono stati fuorilegge; la partitocrazia ha rappresentato un regime. Nel periodo tra il 1976 ed il 1979, ad esempio nella vicenda Moro, si sono compiuti in questo paese attentati contro la Costituzione, avallati dai Presidenti delle Camere, nel momento in cui ci è stato impedito di pronunciarci su quelle vicende e di esercitare le nostre responsabilità.

È questo il quadro dal quale dobbiamo uscire e che mi auguro il ministro dell'interno ed il Governo non vogliano sottovalutare. Bene ha fatto il ministro a rispondere su Contrada, ma qui non si tratta di pezzi dello Stato, ma di eredità di tutto lo Stato partitocratico; tutto nel suo insieme è fuorilegge rispetto a talune questioni. Il problema è dunque complesso, proprio perché questo Governo, come quello precedente, dimostra storicamente una sua efficacia inedita rispetto alla criminalità, dinanzi ad una Camera e ad un Senato che, dopo 6 mesi, non hanno ancora (credo per stoltizia) insediato la Commissione stragi come era stato deciso. E ciò non è dovuto a questo o a quel gruppo. Devo dire al Presidente della Camera con molta franchezza che la legge non dice che i gruppi devono designare i membri della Commissione; è il Presidente che deve nominarli. Perché non sono stati ancora nominati? Allo stesso modo non ha senso che la presidenza del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sviluppo, per vecchie abitudini partitocratiche, resti ancora senza copertura.

Certo, quella che è stata indicata e denunciata, vale a dire una sorta di abitudine a non dare la giusta rilevanza di cronaca nera a questi misfatti, ma a farne occasioni per darne ogni volta storiche interpretazioni, rappresenta un'istigazione. Qualsiasi imbecille può oggi pensare che se riesce a mettere una bomba e ad ammazzare qualcuno diventa una sorta di unico stirneriano, o di superuomo nietzschiano, perché da quel momento la vita dello Stato, le manifestazioni, le scuole e via dicendo rispondono proprio come devono. Altrimenti cosa si mettono a fare le bombe, se non vi sono queste risposte che travolgono la vita democratica

e quella ordinaria? Signor Presidente, non vorrei anch'io «debordare»...

PRESIDENTE. Lo ha fatto anche lei!

MARCO PANNELLA. Di circa 50 secondi. Le chiedo scusa e ribadisco che per il momento siamo soddisfatti della risposta del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nencini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Labriola n. 3-01022, di cui è cofirmatario.

RICCARDO NENCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho passato larga parte della giornata di ieri nella mia città, a Firenze, ed ho potuto vedere quanto nessuna ripresa televisiva, nessuna fotografia possa dare in alcun modo immagini adeguate dei danni che l'autobomba collocata nel cuore della città ha provocato in quello che nel Rinascimento era considerato come il luogo delle magistrature e delle potestà.

Mi sono associato al dolore dei familiari delle vittime assieme al consiglio comunale di Firenze ed al suo sindaco; non l'ho fatto come socialista, bensì soltanto come cittadino di quella città, senza sventolare bandiere che nei momenti di dolore troppe volte, ma per altri motivi, vengono innalzate affinché garriscano al vento.

Condivido le ragioni che ha illustrato in quest'aula il ministro Mancino, spiegando perché Firenze — Firenze città simbolo —, e non un'altra città sia stata prescelta per un attentato di tale gravità.

Tra le altre cose, è a mio avviso opportuno considerare la reazione che la città ha avuto fin dalla notte: la gente di Firenze prima ancora delle istituzioni — le quali, peraltro, sono state immediatamente presenti —, assieme a studenti, autorità italiane ed internazionali, hanno concorso immediatamente, con il sindaco e le istituzioni cittadine, a portare i primi soccorsi.

Rimane aperta la domanda di sempre, in ordine alla quale forse è troppo presto per ottenere risposte dal Governo e dal ministro competente: chi siano i mandati ed i mandanti, e quali motivazioni sussistano per il

ritorno ad una strategia della tensione, alla strategia dello stragismo che ben conosciamo e che, ad ogni svolta politica, nei quarant'anni successivi alla seconda guerra mondiale, e poi ancora nei secoli e negli anni passati e precedenti, sempre hanno macchiato il passaggio verso un nuovo e diverso sistema politico, ove risultino modificati rapporti di forza, dentro e fuori le istituzioni. La domanda che poniamo, e che molti colleghi questa mattina hanno posto al ministro Mancino, non è quindi né fuori luogo né, soprattutto, vecchia. È una domanda nuova, cui corrispondono semplici motivazioni, perché poco e nulla si è ancora saputo sulle grandi e piccole stragi del passato.

Ha scritto oggi, in un articolo pubblicato su un quotidiano, Lietta Tornabuoni: «Il segreto è rimasto compatto ed il mistero chiuso». Questa affermazione, molto povera e scarna di parole, è ricca di significati e purtroppo vera nella sostanza.

Sui giornali si sono lette dichiarazioni di taglio e di segno diversi. Il ministro Mancino ci ha offerto questa mattina una sua prima interpretazione dei fatti avvenuti a Firenze, individuando una sorta di mandante che presenta già, sembra (in larga parte ovviamente, essendo così vicini alla strage), contorni ben delineati. Nell'intervento del ministro dell'interno — formale, ma sicuramente ben costruito — ci si è dimenticati di abbozzare, per lo meno, una risposta al problema che, sotto forma di domanda, ha cercato di sollevare, primo fra tutti, il segretario del partito cui appartiene il ministro Mancino, il quale si è chiesto se nella vicenda vi sia stato — e quale — un ruolo dei servizi segreti, la cui funzione principale è la prevenzione. E noi stiamo invece a discutere, in questa sede, non soltanto del perché non vi sia stata una prevenzione — ancorché difficile e problematica —, ma anche se — come in passato è stato a volte suggerito, detto, ed oggi scritto e scoperto — non vi siano vere e proprie deviazioni da parte dei servizi segreti italiani.

Vi sono altri che hanno scritto che quella di ieri sarebbe una bomba contro il nuovo. È difficile dirlo, è difficile spiegare se questa sia veramente la spiegazione ufficiale e conclusiva da poter dare all'autobomba colloca-

ta ieri in via dei Georgofili. «È difficile però» — ha scritto un grande storico dell'antichità — «transitare verso un nuovo approdo se non c'è conoscenza piena di ciò che ci ha preceduto».

Questo vale soprattutto per noi, che pensiamo di far transitare una Repubblica verso un nuovo approdo, ma abbiamo ancora troppe domande alle quali nessuno ha saputo dare una risposta e che fondano la loro completezza sul pentitismo: ciascuno di noi spera che, se non è quella la giustizia, ciò rappresenti almeno un modo per arrivare quanto prima ad una giustizia di Stato ed ufficiale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Passigli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01023.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, anch'io potrei, come l'onorevole Nencini, ricordare la visita che ho fatto ieri a Firenze, incontrandomi con il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno ed abbandonarmi a ricordi di tipo emotivo.

Credo però che — anche se vi sarebbero tutte le ragioni per farlo — si debba invece, in quest'aula, controllare le emozioni e cercare di essere — nel breve tempo che ci è concesso — quanto più possibile razionali per esaminare la risposta che il ministro Mancino ha dato, a nome del Governo, alle nostre interrogazioni.

Mi sembra che il Governo, in circostanze simili, abbia due compiti: spiegare gli eventi, nella misura in cui può ricostruirli, ed illustrare quale organizzazione presiede alla sicurezza nel nostro paese, esprimendo altresì un giudizio sulla sua adeguatezza ed indicando — nel caso in cui tale giudizio non sia interamente positivo — quali linee intenda seguire per migliorare la sicurezza interna.

Il ministro Mancino ha svolto un parallelo tra gli avvenimenti di via Fauro e quelli di via Lambertesca, attribuendo entrambi alla mafia ed al narcotraffico internazionale. Dobbiamo anzitutto chiederci se questa sia

un'analisi adeguata. Giocata sul principio del *cui prodest*, essa è sicuramente razionale: forse oggi la mafia ha la necessità di assicurare la sua stessa organizzazione, di arginare il fenomeno del pentitismo al suo interno, di dimostrare che esiste e che è forte. Ma un'analisi razionale è tale solo sulla base del principio del *cui prodest*; non mi sembra che il ministro Mancino abbia aggiunto alcunché a tale analisi, che molti possono compiere sulla base delle proprie forze e che la stessa stampa effettua.

Non vi è quindi stato, al momento, un substrato di informazioni che abbia giustificato tale analisi piuttosto che altre, anche se essa attualmente rimane forse la più plausibile da un punto di vista razionale.

Non vi è molto di più e forse non vi sarebbe da aggiungere altro. Credo però che vi sia da esprimere un altro interrogativo: il Governo si pone il problema dell'adeguatezza del sistema di sicurezza del nostro paese? Se analizziamo le misure del Governo per giudicare se sia stato adeguato il percorso della costruzione di un sistema di sicurezza migliore di quello che è esistito nel passato, credo che la risposta non possa essere soddisfacente.

Non parlo delle misure adottate sul piano materiale (la prima risposta è rappresentata dallo stanziamento di 30 miliardi): mi riferisco all'interrogativo che concerne il sistema della sicurezza. La domanda che avrei rivolto al ministro dell'interno in sede di replica (e che rivolgo al sottosegretario, per il Governo) è la seguente: come poteva l'onorevole Mancino, insieme ad altri (ricordo l'onorevole Craxi), affermare una quindicina di giorni fa che vi sarebbero stati attentati? Boato ha parlato di intelligenza storica; certo, se ci affidiamo ad essa, anche noi possiamo prevedere di andare incontro a momenti di grande difficoltà e che l'ampliarsi della strategia della tensione ed un ritorno dello stragismo sono eventualità da non escludere. Ripeto tuttavia che non è affidandosi all'intelligenza storica — che ciascuno di noi può possedere in misura maggiore o minore — che si fa il ministro dell'interno.

La domanda è ben precisa: possedeva il Governo elementi per fare una simile affermazione? Quali sono, allo stato dei fatti, tali

elementi? Tutto questo non è oggi emerso. Cosa dicono allora i servizi circa gli avvenimenti di Roma e di Firenze? È il Governo in condizione di affermare che essi sono estranei ad ogni deviazione? Giudica esso avventate le proposizioni di chi ancora dubita che invece vi siano collegamenti tra i servizi e qualcos'altro (non mi sembra che l'onorevole Martinazzoli abbia avanzato un dubbio, ma non ha neppure escluso la permanenza di deviazioni)? Come giudica il Governo questo punto?

Molti lati restano oscuri, signor rappresentante del Governo. A me sembra che il ministro non abbia fugato le ombre e che abbia avanzato ipotesi che troviamo puntualmente nelle pagine dei giornali, ipotesi che vorremmo appunto vedere confermate da un'analisi affidata a qualcosa di più che l'intelligenza storica. Soprattutto, vorremmo che il paese per la sua sicurezza non dovesse contare solo sulla sua buona stella, che da qualche tempo brilla assai poco anche da questo punto di vista. Non solo lo stellone economico ha smesso di brillare, ma anche la stella della sicurezza sembra sia molto appannata.

Se il problema è quello della costruzione di un affidabile sistema di informazione, di prevenzione e di sicurezza, mi sembra che esso resti ancora tutto da affrontare. In questi ultimi mesi il Ministero dell'interno nella lotta contro la criminalità organizzata ha avuto grandi successi. Per altro, riflettendo, mi pare si possa affermare che essi sono dovuti soprattutto ai pentiti e che il pentitismo è stato reso possibile da una legislazione *ad hoc* e dalla gestione che del pentitismo ha fatto la magistratura.

In sostanza altri due poteri, e non l'esecutivo, hanno creato le condizioni per il successo che il Governo sta riscontrando. Il compito di quest'ultimo è innanzitutto conoscere (quindi organizzarsi per conoscere) e organizzare la risposta (quindi organizzarsi per reprimere); per questo i servizi sono essenziali. Non mi sembra che sui servizi il ministro dell'interno abbia saputo dirci alcunché di diverso da quello che già conoscevamo e fugare i dubbi che esistono. La domanda diventa allora quanto dovremo ancora attendere perché un governo, quale

che sia, si dia una politica della sicurezza nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Visani ha facoltà di replicare per l'interrogazione D'Alema n. 3-01024, di cui è cofirmatario.

DAVIDE VISANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia semplice constatare che già ieri con lucida immediatezza e oggi con più ponderazione quasi tutti i commenti, le analisi e i giudizi convergevano e convergono su un punto: tornano le stragi e gli stragisti, e ancora una volta, in un tornante della sua storia, il paese viene colpito nel tentativo di spingerlo verso la paura con il ricatto della violenza e della sua casualità feroce.

Naturalmente sui connotati di questa strategia del terrore e quindi sugli scopi che si propone si possono fare, e già si fanno, ipotesi interpretative diverse, ancorché non così distanti fino al punto di contrapporsi. Sotto questo profilo può essere assunto come traccia da seguire quel binomio tra terrorismo e mafia di cui anche il ministro ha parlato, pur se noi avremmo voluto sentire qualche parola più chiara e persuasiva sulla commistione che si è creata tra poteri occulti, criminalità organizzata e servizi.

Ormai è del tutto evidente che questo è il grumo che di volta in volta scatena le sue propaggini delittuose con una puntualità feroce e micidiale. Tuttavia, ciò che fa impressione non è solo questo. Ciò che colpisce è la sequenza dei fatti: piazza Fontana, l'Italicus, Brescia, la stazione di Bologna e oggi, appunto, le bombe di via Fauro e di Firenze.

A nessuno può sfuggire che queste pagine dolorose sono state freddamente compilate nei momenti di svolta, quando di fronte al paese stava per aprirsi la stagione del cambiamento. Al tempo stesso nessuno può dimenticare che sul complesso di queste vicende grava ancora il buio più fitto di una verità mai accertata, quindi di responsabilità mai punite.

Questo spiega molte cose; le spiega per il passato più recente, ma anche per tutto ciò

che sta di fronte. Vale la pena di ripeterlo: un paese che non conosce la verità sulla sua storia è un paese che non ha futuro. Per noi del partito democratico della sinistra questo rimane il punto cruciale: si fanno esplodere le bombe oggi perché la devastazione delle vite umane, delle cose più semplici, dei beni culturali, del loro valore simbolico possa scagliare la sua forza d'urto sul domani più prossimo. Non vi è dubbio per noi al riguardo, e in questo senso la bomba di Firenze come quella di via Fauro sono firmate.

Noi chiediamo di sapere chi abbia collocato materialmente l'ordigno e chi abbia progettato e guidato quel gesto terribile. Ma una cosa la sappiamo già: l'ombra lasciata sulle altre pagine infami della strategia della tensione è la stessa che oggi e fino ad ora ha protetto gli stragisti di Via Fauro e di Firenze. Costoro non vengono dal nulla; vengono quanto meno dalle vicende drammatiche e colpevoli di impunità e di connivenze.

Per tale motivo il nostro sdegno democratico è forte; forte è la protesta che leviamo e la denuncia che rivolgiamo alla classe dirigente del paese che ha portato l'Italia a questo punto così delicato della sua vita democratica, senza la certezza di poter contare sul complesso del suo apparato statale e sulla lealtà democratica dello stesso.

Signor Presidente, il nostro pensiero va dunque innanzitutto alle vittime, ai feriti, alle loro famiglie, alla città di Firenze e alla sua storia civile e democratica. Il nostro è un pensiero di cordoglio, di commozione, ma anche — tengo a dirlo — di impegno democratico e di lotta civile. Ci conforta in ciò lo scatto di partecipazione che si avverte nel paese in queste ore ed in questi giorni. Questa a noi sembra la risposta più forte sulla quale il Parlamento può contare per fare ciò che deve: non cedere al ricatto del terrore, accelerare il cambiamento che è in essere, guidarlo sulla via democratica.

Voglio dare atto al Presidente del Consiglio di avere trovato ieri le parole giuste e di aver compiuto quegli atti di sobrietà e di commozione che gli eventi richiedevano.

Debbo invece manifestare la nostra insoddisfazione per l'informazione che ha reso in questa sede il ministro dell'interno.

Non siamo delusi per le mancate risposte; siamo insoddisfatti perché con la sua esposizione si aggira il nocciolo duro dell'eversione, il nocciolo che si chiama servizi, criminalità organizzata, poteri occulti. Questo nocciolo duro proprio per la sua composizione consente, certo, di fare previsioni, ma non permette di fare prevenzione a meno che non si spezzi la cerniera che lo tiene insieme. Questo è quanto il nostro gruppo ha chiesto ieri al signor ministro dell'interno. E trovo fuori luogo che oggi egli, rispondendo a quella domanda, abbia trovato parole di dubbio gusto e poco efficaci sul piano dell'informazione. Non servono battute; occorrono parole, gesti, fatti: questo è ciò che il paese richiede (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sgarbi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-01025, di cui è cofirmatario.

VITTORIO SGARBI. Ho osservato, nelle posizioni assunte in questi giorni dai rappresentanti del Governo (ieri il ministro Barile e oggi il ministro Mancino) e dal Presidente della Camera Napolitano nella giornata di ieri — e allineati con questi testimoni dell'autorità dello Stato anche i rappresentanti di quel contro-Stato che sono gli organi di informazione, ovvero quella ripartizione organizzata del potere che si identifica nelle tre reti televisive della RAI e in alcuni giornali di grande consenso —, come la ricerca di motivazioni politiche, di strategie occulte, di indicazioni di difficili contrasti — difficili anche da interpretare — che sarebbero di volta in volta a danno della lega o del nuovo o, ancora, a vantaggio del vecchio, abbia dimostrato che l'atto vandalico, violento, devastante ha ottenuto il suo scopo: far prevalere la violenza delle parole della politica sopra la pietà e l'umanità.

L'intendimento primo dell'attentato non è tanto colpire le persone, ma il teatro stesso in cui si è svolto. Non era neppure quello di colpire i monumenti; era quello di far parlare di un evento catastrofico per un'Italia devastata, per un'economia in continuo declino, per una politica che non

ha più la capacità di rappresentare alcuno; far parlare della fine dell'Italia. E quale migliore possibilità se non quella di scegliere un luogo universalmente conosciuto?

Pertanto, l'arte e la morte in contrasto creano un effetto deflagrante, straordinario, più esplosivo della stessa esplosione, con un elemento singolare per il quale l'arte prevale sulla morte: i dipinti devastati, l'ala degli Uffizi crollata, il tetto scoperchiato, e tutto quello che si è visto in televisione e sui giornali hanno avuto molto maggior richiamo di quanta pietà umana abbiano suscitato le vittime.

E ciò si è riscontrato anche nei discorsi dei politici, ognuno dei quali ha ritenuto opportuno esprimere la propria interpretazione: che cosa o chi vi fosse dietro, chi ne traesse vantaggio, che cosa avesse detto Craxi, chi fosse presente e assente, e così via.

In quest'occasione, ritengo che sarebbe stato opportuno evitare da parte di chiunque quella che, con una brutta parola, si chiama strumentalizzazione: l'abbiamo vista anche da parte della magistratura, con la presenza di magistrati fuori del loro territorio, come Casson, e non si capiva a che titolo fossero presenti; ma l'abbiamo vista anche in molti politici, arrivati sul luogo della strage con l'intendimento di fornire interpretazioni e commenti.

Ebbene, tutto questo ha fatto mancare, singolarmente, forse per l'evidenza straordinaria del luogo, il doveroso rispetto e il riferimento alle persone, agli inermi uccisi senza alcuna ragione, ai bambini. Sono stato a Firenze nella notte: vi erano operai che alacramente cercavano di rimettere ordine fra le macerie e di tenere in piedi le mura tra le testimonianze della vita domestica: oggetti abbandonati, sedie, fiori, diari, carte. Tutto ciò che era legato alla vita dei poveri defunti, dei bambini defunti, era come se fosse in un sogno lontano, e certamente non ha dato alcuna reazione fortemente emotiva, come invece un simile episodio avrebbe richiesto.

Ciò che è mancato in questa occasione non è stata tanto la ricerca — perché è impossibile — dell'autore della strage, dei motivi che l'hanno spinto a tanto. Occorre

dare appoggio al Governo, anziché chiedere — come qualcuno ha fatto — le dimissioni di Mancino per la strage di Firenze. Domani ci potrebbe essere una bomba a Lucca e a Forlì, ma non si può essere presenti a controllare tutti i punti nei quali qualche folle — che pure appartiene all'umanità — potrebbe aver collocato una bomba per creare un effetto catastrofico! Bisogna attendere pazientemente che le indagini — segretamente, senza i fari della televisione — procedano.

E in questo momento l'unica cosa sensata e logica è pensare ai morti. Credo quindi che da parte di chi ha avvertito questa disparità, questa singolare contraddizione fra l'episodio e la vera tragedia, occorra pensare che non ci sarà da ora in poi una soluzione a questa strage. È l'ennesima strage che non avrà nome e volto, e che un tempo sarebbe stata attribuita ai fascisti, mentre ora è facilmente attribuita alla mafia.

In realtà, la vera tragedia è che uomini sono sia colui che è stato violentemente colpito e che è morto nel sonno — lui, la sua famiglia, i suoi cari — senza colpa e senza ragione, ma anche colui che ha messo la bomba. Occorre cioè ragionare sul fatto che questi non sono demoni, non sono bestie; c'è un'umanità deviata — che siamo anche noi — che ha colpito. Questa è la sostanza vera del fatto: uomini contro uomini.

Tutto ciò, però, si è disperso in commenti, in tentativi di sapere, di capire. Ma non capiremo. Speriamo che un giorno si arrivi, contrariamente a quanto è accaduto finora, a trovare gli autori di questa strage. Certo è che la magistratura ha un impegno solenne; e questa credo sia la cosa da dire in maniera forte e definitiva.

È giusto aver agito finora alla ricerca della corruzione, ma è vero anche che la corruzione è un male minore rispetto alla morte e alla violenza contro le persone. Sarebbe pertanto opportuno che la magistratura per una volta indagasse alacramente per trovare gli autori di questa strage. È compito che spetta più alla magistratura che al Governo.

Appoggio quindi il Governo e considero ridicole le richieste di dimissioni del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1993

Chiedo inoltre che la magistratura non utilizzi politicamente questa strage ma, seguendo le tracce con attenzione e svolgendo indagini poliziesche, individui i suoi veri autori, che sono comunque uomini. Nel nome dell'umanità, quindi, e nel rispetto dei morti si agisca per trovare i responsabili, senza pensare che vi sia qualcuno che ha tratto vantaggio o ha dovuto agire per stabilizzare o destabilizzare. Credo che, in questo senso, un richiamo alla famiglia così tragicamente colpita dalla strage sia più importante di qualunque altra meditazione sulle ragioni di Stato e sui fini politici della strage stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla strage di Firenze: un episodio e una pagina della nostra storia che dureranno, purtroppo, oltre il tempo che quest'oggi abbiamo loro dedicato.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 giugno 1993, alle 17:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,10.*